VIRB

Andrea Viglongo
3-6-19

LA STORIA SACRA

SPIEGATA AI GIOVINETTI

Prezzo Centesimi 60

BIBLIOTECA
FONDAZIONE
GRAMSCI

Op.
Id.
46

00003367

MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI
1919

FONDAZIONE ANTONIO GRAMSCI
BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
FONDAZIONE
GRAMSCI

Op.
Id.
46

000003367

of 42.46

VIRB

LA STORIA SACRA

SPIEGATA AI GIOVINETTI

MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI
1919

PREFAZIONE

Molti — eh, no? — osserveranno che il presente opuscolo viene a sfondare un uscio aperto.

Io, invece, sono d'avviso che, fin a quando l'acquiescenza pavida del legislatore manterrà l'ipocrisia d'un art. 3 del Regolamento Scolastico, non sarà del tutto clamante nel deserto — anzi! — qualunque voce, anche in tono minore, si leverà contro quell'anacronismo che si chiama «insegnamento religioso nelle scuole».

Non per altro ho raccolto queste note, che tenevo abbozzate da parecchi anni.

Esula, quindi, dalle seguenti pagine — d'intonazione polemica forse un pò vivace qua e là (difetto dei giovani che non conoscono il lenocinio d'una forma simulata) — *qualsiasi lontano proposito di recar sfregio a una religione o insulto a una fede, come qualche pudibondo potrebbe magari credere.*

L'AUTORE.

poche le espressioni buone,
per lo più cose arcinote e
ritrite!

Il criterium *della verità sta nella ragione.*
PIERRE RAMUS.

Con la morte del dogma avrà vita la morale.
EMANUELE KANT.

La Genesi.

Apriamo uno fra i cento compendî del così detto « Vecchio testamento », sminuzzati nelle scuole elementari sotto la formola suggestiva e affascinante di « Storia Sacra »; rileviamone gli elementi contradditorî ed essenziali che a tutta prima colpiscono la fantasia di chi legge; e, imperniandoci sulla scienza, sulla morale e sulla ragione, dimostriamone, gradatamente, la falsità e l'assurdità.

E' risaputo ciò che la *sacra scrittura* afferma in riguardo alla prima fase della Genesi:

— *Al principio Dio creò il cielo e la terra e disse: - Sia la luce! - e la luce fu.*

Orbene: non abbiamo noi appreso fin dalla seconda elementare che la vôlta azzurrina del cielo è solo apparente? una mera illusione ottica? che quel benedetto cielo non è che il colore della massa gazosa, chiamata comunemente atmosfera?

— Ma allora — s'affretteranno a chiederci molti — dov'è confinata l'ipotetica patria celeste?

— Il paradiso? Oh, ce lo possono dire i sibariti della terra dove sta di casa il paradiso!

Chi ha, poi, un'elementare idea della *geologia*, sa dire se la terra fu creata così d'un soffio o se piuttosto

non è il naturale prodotto della lenta e millennaria trasformazione dell'etere cosmico e della conseguente solidificazione dei gas concentratisi negli spazi.

Quella *luce*, infine, creata quattro giorni prima del sole, è carina davvero: e dire che i gufi e le civette non escono che a sole tramontato! e pensare che il nostro maestro ci insegnava che dove non c'è sole non c'è luce!

Comunque, le *teste magne del dogma*, intente come sono a sbalfarle piramidali, non badano punto a tanta incongruenza della Genesi; e, pur sapendo che tale dogmatismo mal s'intona con la realtà delle cose, s'incaponiscono pervicacemente a mantenerlo vivo a dispetto... dei santi, bollando d'eresia coloro che, legittimamente, si ribellano a sì losca impostura.

Sorvoliamo sull'opera creata da Dio nel secondo giorno, per non parer prolissi; e portiamoci di slancio al terzo giorno, quando, cioè, « *Iddio separò le acque dalla terra e creò la vegetazione* ».

Senza indugiare a dire della distribuzione assai bislacca della terra e dell'acqua (in alcune regioni, o s'intristisce per siccità, o si muore annegati), osserveremo che la terra emerse per effetto depressivo delle acque nel lungo svolgersi de' secoli. Quelli che furono gli scogli dapprima e le isole di poi, divennero in seguito i grandi continenti. In altre epoche, la distribuzione delle acque era ben diversa dall'attuale; per persuadercene non abbiamo che da osservare il declivio di molte delle nostre colline, dove troviamo ancora intatte delle conchiglie, uguali in tutto a quelle dei mari.

La *vegetazione!* Lo dicano i bravi contadini, i quali aspettano ogni cosa dall'influenza benefica del sole, e si vedono talvolta avvizzire le piante e intristire i raccolti, solo perchè quell'astro, il sole, non può bene penetrare in un dato podere.

Dunque, com'era mai possibile lo sviluppo e l'accrescimento de' vegetali, quando il calore solare era di là da venire?

Oh, eccolo: il tanto sospirato « *pianeta che mena dirittо altrui per ogni calle* », sboccia in cielo il quarto giorno. Un po' tardi, se vogliamo, ma sempre in tempo per vedere le corbellerie degli uomini.

Nel quarto giorno sono pure creati gli altri luminari del firmamento; non *tutti*, intendiamoci, perchè molte stelle sono venute a far capolino, dalla vôlta del cielo, molto più tardi... così, almeno, ci ha insegnato la scuola sperimentale di Galileo Galilei; e ciò per la

loro enorme distanza dalla consorella, la terra (come è noto, la luce impiega un certo tempo a percorrere lo spazio).

Si dice che Iddio abbia create le stelle a beneficio della terra, ma io trovo che esse sono quasi inutili dal momento che, anche nelle notti serene, siamo costretti a ricorrere alla candela stearica, o, peggio, al due volte profumato petrolio...

Qui una sfacciata eresia mi si para dinanzi: non posso, cioè, concepire come Iddio per creare gli astri — i quali sono altrettanti *mondi* (e parecchi di volume immensamente maggiore della terra), — abbia impiegato *un solo giorno*, mentre ne sciupò *cinque* per sistemare, a modo suo, questa disgraziatissima crosta terrestre.

E se gli astri celesti fossero, puta caso, popolati — come c'inducono a credere i grandi e geometrici canali osservati nel pianeta Marte — quale sarebbe l'origine dei confratelli d'oltre terra? *Quale fine* avrebbe la loro vita?

I pesci e gli uccelli fanno la prima comparsa sulla terra il *quinto giorno*.

Dato — ma non concesso — che i pesci siano stati creati prima degli altri animali, si può sapere perchè essi non scesero prima a guizzare nelle acque?! La cosa sarebbe più naturale, più verosimile, e, non dando pretesto a investigazioni scientifiche, potrebbe magari passare liscia come un olio; invece, la scienza, adesso, è portata a concludere, in tesi generale, che gli animali tutti apparirono sulla faccia della terra non in classi scelte, come a noi si presentano oggi, ma dopo un lungo e laborioso processo di trasformazioni da una specie in un'altra, e che i primi esseri viventi — giusta la teoria dell'Haeckel, il grande apostolo del monismo, condivisa dai più insigni naturalisti moderni — furono i microbi, da cui derivarono, gradatamente, i vermini, i pesci, i rettili, gli uccelli e i mammiferi.

Nel museo di Storia Naturale di New York campeggia un rettile fossile — lungo metri 15 e alto 9 — che, secondo i calcoli scientifici, rimonta alla bellezza di *tre milioni d'anni*.

Secondo la *Bibbia*, invece, gli animali terrestri furono solamente creati nel *sesto* giorno (seimila anni fa).

In ultimo, Dio disse: « *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza* ».

Detto e fatto: da un pugno di fango ricavò il primo

uomo, Adamo; un bel mastione, tondo e pacioccone. Tanto che la bella Eva, tratta da una costola di lui, dovette sorbirne quel frutto che sapete.

Soffermiamoci un due minuti sopra questo scoglio biblico, e ragioniamo obbiettivamente.

Darwin — e con lui i suoi discepoli — superati gli ostacoli accaniti e feroci degli avversari, cristallizzati nel dogma metempirico, potè felicemente approdare a questa schiacciante conclusione: che l'uomo deriva da uno scomparso tipo antropoide (pitecantropo), di cui si hanno tuttora gli avanzi fossilizzati, e che, col succedersi dei millennî, è andato perfezionandosi in quegli organi necessarî al suo sviluppo e alla sua difesa; come, in pari tempo, gli si sono atrofizzati gli organi superflui e inutili alla sua vita animale.

Negli animali inferiori si sviluppa vieppiù la forza bruta, come quella che è arma di difesa e d'offesa contro i bruti; nell'animale-uomo, date le sue condizioni di vita, ha preponderanza lo sviluppo cerebrale, e, quindi, l'intelligenza superiore. Viene, così, spiegata, in linguaggio elementare, la tanto decantata superiorità dell'*homo-sapiens* su gli altri viventi del globo terracqueo.

Meglio: se noi studiamo la *fisio-psicologia* degli animali che hanno più affinità con l'uomo, — per esempio i quadrumani — noi riscontriamo in essi una struttura identica alla nostra, delle intuizioni non dissimili a quelle dell'uomo intelligente. Un zinzino di fantasia, proporzionatamente al loro sviluppo, l'hanno quasi tutti gli animali; e il *piacere*, come il *dolore*, se non riescono sempre a manifestarlo, lo sentono essi pure come noi o press'a poco. (Darwin, a questo proposito, ha degli esempi a profusione).

A chi, per gretto misoneismo, trova ostici questi principî darwiniani, consigliamo di degnare di uno sguardo gli uomini selvaggi, che vivono tuttora nomadi nella foresta; o i trogloditi che crescono nella caverna; o, meglio, di badare all'abisso profondo che separa l'uomo di genio dall'uomo idiota; essi, nella genuina lor complessione, diranno ben più di quello che potremmo dimostrare noi, in cento pagine fraintese o misconosciute.

E veniamo a « *l'uomo creato a immagine di Dio* ». Com'è questo Dio? E' allo stato aereo? E' allo stato solido? O, piuttosto, è un « vertebrato allo stato gazoso », come l'ha definito l'Haeckel?

E chi ne sa niente! Vedete: i cannibali, assetati di sangue umano, adorano un iddio antropofago; i popoli bellicosi credono che la loro divinità sia un insuperabile soldato, rivestito di corazza e di spada; i contadini credono nel Padre Eterno un agronomo stizzoso, pronto ai fulmini e alle tempeste; i banchieri adorano un nume venale e quattrinaio. In Piemonte domeneddio è biondo, in Sicilia è bruno, in Africa è assolutamente nero. In un consesso d'inaciditi catoni, troneggia un dio arcigno dalla barba fluente e brizzolata; nelle camerate degli educandati e dei seminarî v'è un iddio tutto attillato e vaporoso, e via via.

Onde siamo costretti a inferire che ogni persona ha una divinità foggiata a proprio uso e consumo, e che aveva mille volte ragione quel filosofo precristiano che diceva: « Non è stato Dio che ha creato l'uomo, ma è stato l'uomo che ha creato Iddio ». (Oh, povero uomo! non contento d'avere una pletora di padroni sulla terra, se ne va a foggiare anche uno nelle nuvole!).

Ma, ammesso — nel campo delle ipotesi anche l'assurdo è possibile — che l'uomo sia stato fatto a *immagine* e *somiglianza* di Dio, perfetto e sublime: perchè, domandiamo noi, l'uomo — così censurato dai bacchettoni cattolici — è moralmente e fisicamente imperfetto? Perchè l'uomo si ribella al suo creatore? Perchè tutti, più o meno, siamo refrattarî alle celesti coazioni? Perchè, come suol dirsi, noi pecchiamo?

Al postutto, l'uomo biasimato per la sua condotta di vita criminosa potrebbe facilmente schermirsi:

— Come! Non m'ha impastato Domeneddio a sua immagine? E che ne posso io quando seguo gli impulsi ch'ei m'ha donati?

Qualche teologo equiprobabilista, con una ipocrita piroetta, risponderà impudente:

— Sciagurati, non sapete che Iddio è uno spirito perfettissimo, infallibile e di natura incomprensibile?

— Sia pure — rispondiamo noi di rimbecco —; certo si è che le abilissime capriole dei teologi non infirmeranno mai la logica ed il buon senso del dilemma: o l'uomo è, come Dio, perfetto; e allora, perchè appioppargli una disciplina morale contraria alla sua costituzione fisico-psichica!? O l'uomo è imperfetto, anormale; e allora, perchè non è imperfetto il suo creatore, un fallibile artefice iddio?

Per vero — tornando alla creazione di Adamo e di Eva — è sostenibile, umanamente, la fiaba grottesca

che dessi (Adamo ed Eva) siano stati i progenitori della specie umana?

Scendiamo nel campo del ragionamento freddo e spassionato. Come può avvenire che tutti gli uomini discendano da un Adamo, quando è notorio che le relazioni sessuali fra consanguinei (i figli d'Eva avrebbero, infatti, dovuto congiungersi fra loro) portano alla sterilità e alla fatale distruzione della razza, perchè anti-fisiologiche? Non solo, ma le unioni incestuose e contro natura non dànno di cozzo agli stessi postulati della morale cattolica (anche se qualche volta certi papi hanno sanzionato matrimoni tra consanguinei, per amore dell'obolo)?

Che la leggenda adamitica sia tanto sciocca quanto puerile, sta a dimostrarlo il fatto solo che ai tempi biblici era già fiorente la civiltà egiziana. Nè basta. Avanzi dissotterrati nell'Assiria e in altre contrade asiatiche vengono a suffragare i nostri appunti, confermando palmarmente che, circa quaranta secoli prima dell'èra volgare, l'uomo preistorico aveva già attraversate le lunghe età della pietra, del bronzo e del ferro. La stessa cosa sia detta circa i pretesi « *sei giorni della creazione* », dappoichè è dimostrato che la *terra* è uno dei tanti globi staccatisi dalla immensa massa incandescente del sole, milioni d'anni fa, e che, col raffreddamento, si è trovata in tali condizioni chimiche da essere suscettiva di dar vita a innumerevoli individui vegetali e animali.

(Se tutte queste belle nozioni di geologia venissero impartite in una quarta classe elementare; dato che un alunno di pronta intuizione rivolto al suo maestro osservasse: « Se la terra è un satellite del sole, come mai ne potè essere creata prima, come insegna la religione? Forse che i figli nascono prima del padre? » — che cosa risponderebbe l'insegnante?).

Non per nulla i neo-spiritualisti — Stoppani, Fogazzaro, Kidd, ecc. — tentano di conciliare la scienza con la religione cristiana, scrivendo su per libri e riviste che i giorni della creazione non vanno intesi letteralmente di ventiquattro ore, sibbene come epoche, periodi di tempi indeterminati. E i preti — che in fatto di *adattamento* (mimetismo) sono maestri al mondo — vanno a tutto spiano accostandosi alle leggi della cosmogonìa; ond'è che la chiesa, se ieri ritirava dalla circolazione il dogma della terra ferma, piatta e centro dell'universo, perchè moneta fuori d'uso, merce ava-

riata, domani si mangerà i famosi sei mila anni del mondo creato.

Perchè? Per vivere...; perchè la scienza, che l'incalza e la batte in ritirata, ci attesta che, a mo' d'esempio, nelle grotte del Carso vi hanno delle stalattiti che per formarsi impiegarono ben più di *trentamila anni;* perchè con niente Iddio non poteva crear niente (Lucrezio); perchè — l'ha dimostrato Lavoisier — nulla si crea e nulla si distrugge; perchè le asserzioni geologiche basate sull'altezza dei depositi alluvionali e salini concludono che l'età della terra oscilla fra i cento milioni d'anni; perchè a queste conclusioni arriva pure la meravigliosa scoperta del dissolvimento degli atomi; perchè, insomma, tutte le scoperte dei fossili smentiscono le rivelazioni della Bibbia.

Ancora una postilla. Non è molto, un organetto clericale, polemizzando su questioni bibliche, dichiarava ripetutamente e apertamente, con lo stupore di tutti, che esso (leggi i *preti*) non aveva mai creduto di dare valore storico alla leggenda della *mela* e del *serpente.*

Naturalmente, quei preti tiravano sassi in piccionaia e, puerilmente, precipitavano in flagrante incoerenza verso la stessa *tesi biblica* che, con raro accanimento, volevano sostenere, contro gli attacchi del razionalismo. E, per vero: che ci sta a fare la religione cristiana, quando ne viene distrutto il nocciolo, che è, per l'appunto, la favola del paradiso terrestre? Era dunque necessario — diremo col padre Segneri — che il Messia, il Verbo incarnato, morisse ignominiosamente sul Golgota?

Falsa la favola, son false tutte le morali che da essa derivano; e Gesù Cristo poteva ben risparmiarsi la bega di venire a redimere il mondo inutilmente: tanto il suo sacrificio — ch'io mi sappia — non ha, finora, sortito alcun effetto sull'anima dell'uomo, peccatore impenitente...

Gli angeli.

Di qui, intanto, cominciano a trapelare, gli uni dietro gli altri, come le gocce di vino dal torchio, tutti i difetti e tutte le imperfezioni d'una creazione senza scopi e cervellotica.

Iddio crea un numero sterminato di angeli, perchè abbian a godere le delizie dei cieli (quali delizie?). Molti

di questi spiriti, ingrati, si ribellano al loro creatore; onde questi, acceso di sdegno, li precipita... nell'inferno (di grazia: in che parte dell'universo era l'ubicazione di cotest'inferno, se non ancora creato?).

A impadronirsi del seggio celeste dei luciferi, Domeneddio destina l'uomo; ma — oh! vedi fatalità: egli non riesce ad azzeccarne una! — l'uomo, stampato a somiglianza divina, imita gli angeli e contravviene agli ordini ricevuti, mangiando intempestivamente il pomo proibito.

E da quel brutto dì, scacciati dal paradiso terrestre a sciabolate di fuoco (c'erano già le fabbriche d'armi, allora?), i nostri progenitori cadono in disgrazia di Dio, che li condanna — su due piedi — a tutte le tribolazioni, non escluse le fiamme dell'inferno. Il demonio poi — tentator generoso — è dannato a strisciare in terra, vita natural durante (che? camminava forse sulle zampe prima? Parmi di no; chè la Storia sacra lo dice asserpolato attorno all'albero della scienza, prima, durante e dopo la tentazione).

Chi ne capisce un'acca di simili intrugli? Se il *re dell'universo* vede il presente, il passato e l'avvenire, non poteva prevenire e stornare la caduta di Lucifero e il peccato d'Adamo?

Se, viceversa — come osservano i teisti — egli predispose ogni cosa *ab aeterno*, che colpa si può affibbiare sì agli angeli che all'uomo?

Ancora, ancora: non asseriscono i preti che non cade foglia senza che Dio voglia?

Dunque, così era decretato, così era voluto, così era necessario, così era imprescindibile, così doveva accadere... Ohibò! Iddio va oltre e si mostra spesso più accigliato di quel che non si creda: egli ha l'occhio acuto, e senza ambagi condanna, *a priori*, tutto il genere umano di là da venire. Anzi, alla donna, perchè più debole, ingiunge di essere *soggetta* — cioè, schiava — all'uomo, e di partorire con dolore (e perchè, allora, anche i conigli, i cani, gli asini, le pecore, i leoni, le giraffe, gli elefanti, ecc., ecc., partoriscono con dolore? Hanno anch'essi, quei mammiferi, mangiata... la mela?).

La logica uman che — nonostante tutto — è sempre più logica di quella divina, sanziona e disciplina una pena perentoria per qualunque infrazione all'ordine morale prima stabilito. Che direbbesi, puta caso, di quel re dispotico e tiranno, il quale, per mero sfogo di vendetta personale, condannasse ciecamente il

figlio postumo a scontare le marachelle perpetrate dal padre, dal nonno, dal bisavolo? Un assurdo tanto spietato non si può neppure concepire; chè — su questo metro — avverrebbe che, in breve volger d'anni, gli uomini tutti — i governanti compresi — sarebbero ineluttabilmente condannati alla forca.

Qual delitto ha consumato il neonato che involontariamente piove al mondo? Ha peccato in seno alla genitrice? Ebbene, secondo l'alta perspicacia della chiesa di Dio, il bamboccio va purificato dal peccato originale; se non viene battezzato, egli conserverà perenni le stigmate del male, con l'inferno in prospettiva. Senza sacre lavature, il torsolo della mela fatale gli rimarrà costante in gola; solo il fonte battesimale è l'antidoto, il *sine qua non*...

L'ameno si è che si fa rinunziare *alle pompe del demonio* non dal battezzando, ma da un padrino, come se questi sia veramente in grado d'interpretare la futura volontà del figlioccio. Più logici mille volte i protestanti anabattisti, che almeno differiscono il battesimo all'uso della ragione.

Al postutto — stando pure fra le concezioni metafisiche — se Adamo ed Eva inghiottirono il *frutto della scienza del bene e del male* — come si rileva dalla Bibbia — fecero benissimo. Vuol dire che, se dessi sentirono lo stimolo di conoscere il *bene e il male*, Iddio non li aveva creati perfetti e onniscienti.

E' guai a noi, se gli uomini non avessero mai invaso il campo dell'ignoto per scrutare e investigare! Addio, patrimonio scientifico! Addio, luce! Addio, progresso! Addio, civiltà!

Si capisce che agli slombati oscurantisti la scienza porta lo scompiglio, la rovina e il danno; ma all'uomo anelante a giustizia e a pace, essa è l'egida amica, la face radiosa che fuga la tenebra.

Onde, anche noi, per parte nostra, facciamo coro al poeta di Satana:

Salute, o Satana,
O ribellione,
O forza vindice
Della ragione!

Esemplifichiamo ancora: se è vero che Iddio ingiunse all'uomo di lavorare, — guadagnerai il pane

(c'erano già i fornai?) col sudore della tua fronte — come si spiega il fenomeno sociale, onde il *pane* è mangiato in ragione inversa del lavoro compiuto? Perchè la gente più laboriosa e più produttiva muore d'inedia e di pellagra, mentre pochi fannulloni s'inebetiscono bestialmente, gavazzando nei festini, nei piaceri? Nè questa differenza sociale si potrà attribuire alla devozione più o meno fervente per Dio; perchè la plebe, ch'è la più tribolata sotto tutti i rapporti sociali, è sempre credente e bigotta fino al fanatismo, laddove i discendenti dai magnanimi lombi, che nuotano nei milioni, sono per lo più indifferenti, miscredenti, volterriani, scettici.

Se quell'infelice d'Adamo avesse studiato meglio « l'albero della scienza del bene e del male », senza dubbio sarebbe infurbito, e, all'intimazione divina, avrebbe potuto facilmente opporre:

— Ebbene, sì, lavorerò, suderò, soffrirò; ma badiamo: quello che io produco voglio che sia mio, tutto mio; e nessuno mi salti su con dei pretesi diritti divini o naturali, per il gusto di sfruttarmi, dissanguarmi e... rubarmi...

Questo patto, a occhio e croce, con Dio, quando il mondo era ancora fresco, chissà quante jatture avrebbe scongiurate, quante carneficine risparmiate, quante ingiustizie allontanate!...

— Beati i poveri — biascica il prete con l'evangelio — perchè essi andranno nei regni dei cieli, e lascieranno i ricchi a popolare gli inferni!

Come mai, se così è, i preti e i potenti non si fanno poveri per guadagnarsi il paradiso eterno?

Oh, ironia delle cose!

Senonchè, chiamando i dogmi di madre chiesa dinanzi al tribunale della ragion pura, torna facile dimostrare a luce meridiana come i primi uomini della terra non conoscevano nè agricoltura, nè pastorizia, nè industria, nè scambio, ma si nutrivano unicamente dei prodotti naturali, ch'eran alla loro portata di mano. Il pane guadagnato col sudore della fronte, cioè col lavoro, venne ben più tardi; con la prima civiltà; col primo sfruttamento umano; ergo...

Caino e Abele.

La fretta — si dice — è la madre dei gattini ciechi. l'uomo fatto così *ex abrupto* e bizzarramente, dà tosto i frutti che deve dare: il fratello uccide il fratello. Caino, figlio di Adamo, in un impeto d'odio efferato, sgozza il fratello Abele. Il sangue innocente grida vendetta al cospetto di Dio; e Caino, maledetto e condannato dal cielo, va errando come un bruto, lungi, fra le belve, (Vedi la Storia sacra).

Allo stringi stringi, Caino avrebbe potuto produrre le sue brave scriminanti: — Come! — non sono io uscito or ora dal seno di Eva, fatta a immagine di Dio? E che gran colpa la mia, se mi fu mestieri di soccombere a quella irresistibile sete di vendetta belluina che il creatore ha radicato nel mio cuore? — E il ragionamento sarebbe passato a fil di logica, stante che l'uomo — uscito dal momento *finito*, *perfezionato*, *riveduto* dalle mani infallibili del suo fattore — non poteva in modo veruno essere censurato o tacciato di cattiva educazione o di degenerazione atavica.

Peraltro noi domandiamo — e questa è la nostra mèta: — Perchè nelle scuole elementari, dove non entra la storia greco-orientale, si costringono gli scolaretti a mandare al cervello, volenti o nolenti, fattacci raccapriccianti a base di fratricidî, purtroppo perniciosi all'educazione?

Se tale è l'intendimento didattico di talun Mentore, compassato sulle pastoie del *preterito più che perfetto* (che ha percorso il suo ciclo, purtroppo deleterio), non vedo la necessità di ricorrere alla *storia sacra* per mettere sotto gli occhi dei figli d'Italia pagine inquinate di sangue umano: basta l'abbonamento alla *Cronaca dei tribunali*, o a qualche altro foglio simile; per lo meno cotesti giornali, essendo dell'epoca presente, possono destare qualche interesse o qualche curiosità... E, valga il vero: che differenza passa dal ributtante fratricidio di Caino, al fosco massacro perpetrato l'altra notte a Porta Palazzo o alla Suburra? Le date sono diverse, ma il fatto è uno; e la *verità* — argomentava G. B. Vico — *è il fatto*.

Erano più logici gli Spartani (a parte che il loro metodo educativo vi piaccia come può piacere il fumo

agli occhi) quando, per inculcare orrore all'ubriachezza, facevano passare gli Iloti in ebbrezza melensa davanti alla gioventù nata al soccorso della Grecia.

Rispondano coloro che giurano in *verba magistri*: non c'è niente di meglio che la storia ebraica da dare a centellinare all'anima delle generazioni novelle?

Diluvio universale.

Un brutto giorno il padron dell'universo si pentì con tutto il cuore di aver soffiato in bocca a quel pupazzo di fango diventato uomo, e, nicchiato brevi istanti, decise di far *tabula rasa* dell'universo intero, salvando tutt'al più la famiglia d'un certo Noè. Disse infatti Iddio a Noè: — Costruisciti una barca (l'arca), introducivi una coppia di tutti gli animali d'ogni specie, fornisciti di vettovagliamento e mettiti in salvo insieme con la tua famiglia.

Noè, manco a dirlo, ubbidì all'istante, e, scaduto il termine fatale, ecco spalancarsi tutte le sorgive dell'abisso, e rovesciarsi sulla terra acqua a ciel rotto, a torrenti, per quaranta giorni consecutivi. La terra fu travolta dalle onde e perirono tutti gli esseri viventi (e i pesci?).

Poche postille illustrative. Ciò che mente umana non riescirà mai ad afferrare è che in una nave lunga solamente 300 cubiti (circa 138 metri), larga 50 (metri 23) e alta 30 (metri 13,80) avevano posto, oltre la famiglia di Noè, una coppia di tutti gli animali celesti e terrestri, con le rispettive provvigioni.

Corbezzoli, un miracolone coi fiocchi!?

Nient'affatto. Ogni cosa fu diligentemente preparata da Noè nel periodo di 100 anni. Ma, dunque?

Mi spiego. Tengo sottomano una statistica bella e fresca, cui *non pute il pelo*. La riproduco, delucidandola ov'occorre, certo di far cosa gradita a chi legge.

I mammiferi soli presentano più di 1200 specie. Posto che ogni *individuo* di ogni *specie* divori, in media, giornalmente, due o tre ettogrammi di carne, ne avviene che in quattordici mesi (durata del soggiorno nell'arca) i soli mammiferi divorano oltre 150.000 chilogrammi di carne.

Tacciamo degli insetti, i quali sommano oltre 700.000

specie, dei rettili, degli anfibi e degli uccelli, fra cui la sola *rondine* distrugge circa 200 insetti al giorno.

Questo per il nutrimento; ma... ed il peso degli animali?... e il posto che essi occupano?

La statistica ci toglierà d'impiccio: la nave di Noè, per reggere l'enorme peso dei soli mammiferi — fatta una media ristrettissima — avrebbe dovuto misurare una superficie di mq. 27.960.35; per la costruzione sarebbero occorsi 1.500.000 alberi di 5 metri d'altezza cadauno; e Noè avrebbe dovuto lavorare per il solo taglio dei fusti 140 anni (e i 100 anni della Bibbia?) per lo meno.

Se, infine, chiediamo come avrebbero fatto i figli di Noè a raccogliere la sterminata famiglia degli animali sparsi su tutta la terra, dal polo nord al polo sud, noi veniamo a smarrirci nel ginepraio dell'inverosimile e nel labirinto della favola e della chimera, come leggendo un canto alato dell'*Orlando furioso*.

Frattanto il misericordioso Iddio, fermatosi sulle nuvole... sgonfiate, a contemplare l'immane ecatombe (non pare la leggenda di Nerone, quando incendiava Roma?), fu assalito da straziante rimorso e promise solennemente a Noè che mai più rimanderebbe il diluvio. (Vedi la Storia sacra).

Sante resipiscenze! Come si spiegano simili lacune nel cerebro onnipotente d'un Dio? Donde tanta incoerenza direttiva? Noi potremmo sempre concepire un ordine coercitivo e magari reazionario, ma franco e coerente; non concepibile, nè giustificabile è la fregola di partigianerie impulsive e bizzarre che circondano il regno del Dio della Bibbia, che, di prim'acchito, dà troppo a divedere d'essere corrivo, barbogio e... squilternato.

Scorrettezze e incoerenze simili sarebbero appena appena compatibili in un uomo di Governo della nostra fortunata terra. Dio invece — superiore a un ministro dalla docile maggioranza, perchè autocrate — vuole e non vuole, ride e piange come il bambino permaloso e schizzinoso: crea le leggi di natura e le viola e le calpesta; s'imbizzarrisce, giuoca a rimpiattino con l'uomo, poi s'impenna, tuona terribile e impugna le armi. I luogotenenti del Lojola obbietteranno: — Quelli sono misteri incomprensibili!

Peregrina scappatoia teologica!

Se sono misteri, a che pro lo sbracciarsi dei mini-

stri di Dio in dimostrazioni di aridi e sfrontati sillogismi? E già: i misteri giovano a pennello per tarpare le ali alla critica e alla ragione...

Se Iddio, *lo cui saver tutto trascende*, avesse divisato di sterminare gli esseri brulicanti sul globo terracqueo, avrebbe potuto fare a meno di ricorrere ad insani divagamenti, quali il diluvio!

Per fortuna che Colombo e Magellano non erano ancora venuti a scoprire l'America e l'Australia, se no... che catastrofe anche nei mondi novo e novissimo!

E i maestri elementari avranno la forza morale di dire ai loro alunni che le acque del diluvio s'innalzarono fino a 15 cubiti (metri 7 circa) disopra dalle più alte montagne, compresa la prima vetta dell'Imalaia (metri 8840!), quando sanno dalla fisica del globo e dall'igrometria, che tutta l'acqua, che potrebbe piovere dal cielo, non s'innalzerebbe sulla terra che d'una decina circa di metri? non è scritto financo sui fiaschi di Montelupo che le nuvole sono alimentate dalle acque dei mari? e in quale serbatoio erano racchiuse le acque diluviane, se, prima — e la Bibbia non lo dice — nessuno aveva visto vuotarsi i bacini dei fiumi, dei laghi e dei mari?

Che fondaco di puerili — ma esiziali — contraddizioni è mai quella che vorrebbe essere una verità indiscutibile!

La Storia sacra reca inoltre che Iddio mandò l'arco-baleno in segno di pace, e che Noè mandò un corvo e una colomba in ispezione, ecc., ecc.; ma noi — a costo di ripeterci — facciamo noto che *l'arco-baleno* è un fenomeno puramente meteorologico, dovuto alla rifrazione e alla riflessione de' raggi solari attraverso goccie d'acqua nuotanti in seno all'aria; fenomeno che chiunque, in giorno sereno, può riprodurre a suo bell'agio.

I figli di Noè.

Pezo el tacon del buso — direbbe Pantalone —. Spigoliamo. I prati rinverdiscono appena, che il male e la vergogna, sotto forma di laidezza (povero diluvio!), ritornano a signoreggiare potenti sulla faccia della terra di recente sciacquata e purificata, fra

quella stessa famiglia che la sapienza di Dio ha immunizzato e scampato dal castigo sommario.

Noè coltiva la vite — raccontano le scritture — alza il gomito, prende una scimmia e s'addormenta scoperto.

Un figliuolo — Cam — gli tira uno scherzo triviale e lascivo; ma Sem e Jafet — fratelli di Cam — più pudibondi, corrono a ritroso a ricoprire il padre messo in ludibrio. Noè, saputo lo scherzo svegliandosi, sentenzia a bruciapelo: « Maledetto te, Cam, e tutti i tuoi discendenti ».

Quel *ritroso*, non sembra buttato bellamente nella storia ebraica per instillare nella mente dei ragazzini quella goccia della sottile morale cattolica, la quale sa così magistralmente solleticare e vellicare la fantasia tenerella delle anime candide degli scolaretti?

Gran patriarca davvero, gran nipote di Dio quel Noè, che, per una scipitezza del suo Cam, si scaglia da forsennato contro tutta una generazione futura! Quanta raffinatezza d'educazione in questa superstite famiglia, messa a parte degli arcani celesti!

Ecco le squisitezze morali della storia sacra: vendetta a tutto pasto, odio inestinguibile, brutalità senza confronto.

Decisamente — come satireggiava un gesuita allegro — il buon Dio ha voluto salvare Noè da un diluvio d'acqua, per lasciarlo più tardi naufragare in una ciotola di vino...

Che l'inesplicabile diluvio non abbia divelte le radici del peccato, è dimostrato non solo nella depravata famiglia di Noè, ma ancora — e in termini più categorici — nella singolare Torre di Babele, ammesso pure che essa non sia una fanfaluca genuina come quella del castello incantato e del mago di sette teste.

Non è vero — lo dicano i glottologi — che ai giorni della Torre di Babele le lingue erano già varie su tutta la terra?

Abramo.

Di costui, portento di virtù preclara, gran mantice dell'officina cattolica, apostolica, romana, parleremo sommariamente in omaggio alla brevità.

Dopo il diluvio, dopo la maledizione di Cam, dopo la confusione delle lingue, Iddio poteva ben avere il

diritto di esigere dall'uomo un granellin di giudizio. Ma, poveretto, lavò la testa all' asino, ovverossia, porto... vasi a Samo e nottole ad Atene... Gli uomini, col peccato d'origine in gola, crescevano e tralignavano peggio che peggio.

Che cosa restava da fare al padre eterno? I *wetterly* e le *sciabole* non erano ancor di moda; se no, la cosa si sarebbe accomodata *brevi manu*. Sospirò un momento! Oh, ecco trovato; vive nelle terre di Canaan un patriarca che odora di santità: Abramo. Iddio gli si presenta, e, trattolo in un angolo, così gli sermoneggia: — Vedi, Abramo, non mi riesce d'azzeccarne una; quell'uomo, insomma, mi fa perdere le staffe; vedi... cioè... basta... tienti pronto; tu sarai il mio cavallo di battaglia a giorni, quando io, schiattando di bile, distruggerò le città di Sodoma e Gomorra, i cui peccati, enormemente aggravati, gridano tremenda vendetta al cospetto mio —.

Abramo, come quei che è sommamente giusto e casto eziandio, obbedisce agli ordini di Dio; e, poco stante, preceduto da un angelo, esce dalla patria empia e impudica in un con la propria famiglia. Subitamente, una pioggia di fuoco e zolfo (ci sono le miniere sulfuree in cielo?) si scatena sulle contrade maledette, e tutti gli abitanti ne sono inceneriti. Muoiono, insieme coi peccatori, gli innocenti pargoletti e i venerandi vegliardi, chè questa è giustizia divina. Anzi il clementissimo padre celeste non è gran che sazio di stragi; egli converte in una statua di sale (che matto ghiribizzo!) la moglie di Lot, nipote d'Abramo, perchè nella fuga si rivolta a mirare le rovine del suo paese.

Giriamo questi biblici episodî ai supremi timonieri delle scuole italiane, fautori severi dell'insegnamento confessionale. Quando i nostri figli avranno imparato che a soffrire di *nostalgia* (come ne avrà sofferto la moglie di Lot) si corre il rischio di diventare, lì per lì, un'erma di salgemma, noi non sappiamo... se dessi cresceranno ardenti patriotti votati alla patria...

Oh, se il fior fiore del liberalismo nostrano leggesse qualche volta la sacra Bibbia! Quante cose imparerebbe! Che si... che si..., ma come sarebbe possibile, allora, di propinar l'oppio nella mente delle plebi?

Ripeschiamo il filo: l'anno seguente, Sara, benchè sterile da un pezzo, dà alla luce un figliuolo, Isacco, come le viene annunziato da un angelo.

Il fanciullo predestinato, fattosi grandicello, deve essere immolato in olocausto a Dio sul monte Moria. Sul punto in cui il divo Abramo sta per consumare, con biblica filosofia, l'orrendo delitto, un angelo (quale? l'annunziatore di Sara?) gli paralizza la mano levata a colpire. In premio della ubbidienza manesca, Iddio, sempre munificentissimo, promette ad Abramo che moltiplicherà i suoi rampolli come l'arena del mare e le stelle del cielo.

Fin qui, poco di male... E' bene, però, che noi mettiamo sul tappeto le virtù preclare che circondavano il capo venerando del sommo pioniero del popolo eletto, del padre Abramo; e diciamo, a titolo di saggio, che egli — quel desso — trescò a lungo con la schiava Agar dalla quale ebbe Ismaele: figliuolo che dal sor Abramo non fu riconosciuto mai.

Aggiungiamo ch'ei diede un altro saggio di moralità brillante, cedendo la moglie Sara — graziosa e formosa — al re *Abimelecco* per riprendersela più tardi.

Le son bazzecole coteste, dopo tutto! Di simili esempi di virtù singolare la società odierna ci fornisce purtroppo a iosa: sono i danteschi lenoni che inquinano la vita d'ogni contrada; i disonesti, i criminali che forniscono l'esca nauseante alla cronaca lardellata di tutti i giorni.

Sissignori: non è assassino quel genitore, che, accecato da parossismo morboso, vibra il braccio armato sulla prole innocente? non è un turpe mezzano colui, che, a fine mercenario, cinicamente fa passare la propria consorte in parecchi letti come uno scaldino qualunque? non è un disonesto Abramo, che procrea dei figli e non li riconosce?

E che! Non poteva quel sedicente conoscitor dell'anima umana, il padre Iddio, disporre di ripieghi meno primitivi e selvaggi — come quello del sacrificio d'Isacco — per provare la fede che infiammava il cuore d'Abramo?

Alla larga dalle virtù dei privilegiati! Non sono per nulla seconde alle follie di Caligola: con questa differenza: che i Caligola e i Nerone hanno nella « storia civile » il marchio dell'infamia, laddove i delinquenti della « storia sacra » sono fregiati dell'aureola della santità ed elevati ai così detti onori dell'altare.

Fino a quando i garruli frugolini dovranno sorbettarsi l'immoralità di una morale tramontata?

Mi sento ruggire nelle orecchie:

— Eretico! sciagurato! Quelli erano altri tempi, e noi siamo temerari, blasfemi, se giudichiamo i santi patriarchi alla stregua della moralità contemporanea...

— Verissimo; — rispondo senza petulanza, — e che altro vogliamo noi, se non confinare nei ferravecche o nei musei archeologici la oggimai rancidissima storiella del vecchio testamento?

Perchè certe mummie incartapecorite si sbracciano siffattamente da tutti i pulpiti a sballare la morale biblica che dicono *una, santa, eterna?*

Via quella maschera una volta, o denigratori del razionalismo!

Al postutto, il diavolo non è sì brutto come voi lo dipingete, se vi permette di guazzare in una vita quattrinaia, grassa e... lussuriosa a tutto spiano!

Peraltro, la storia sacra dei figli liberi, emancipati dalle pastoie metafisiche, non è la leggenda selvaggia, ributtante, esecrata di assurdità inafferrabili. Essa è il fatidico racconto della marcia faticosa e cruenta dell'umanità anelante alla positiva felicità terrena: è la storia che fa capo ai grandi apostoli del vero e del giusto: da Bruno, a Ferrer, a tutti i giganti del pensiero e dell'azione, a tutti quegli eroi che, per avere generosamente fustigato e tirannia e dispotismo, la Chiesa di Roma chiama, con accento feroce, eretici, filibustieri, assassini, ecc.

Questa storia temprerà le generazioni future alle lotte epiche e titaniche della vita produttiva, feconda! Altro che il vieto Abramo con le sue bestiali sozzure!

Isacco.

Ed eccoci all'aggrovigliata e tenebrosa *istoria* del popolo ebreo, del popolo che crescerà in suo seno il *Messia*, rigeneratore del mondo.

Fin da Abramo, la narrazione si affaccia rivestita di ladrocinî, coronata di stupri, ingemmata d'incesti, intrisa di sangue. Il tutto — manco a dirlo — sempre alla maggior gloria di Dio, il quale, connivente e compiacente, guida ovunque il popolo d'Israele, nomade di sua natura e ladro a più non posso.

Nè la scuola vagheggiata dalle *eminenze* e, qualche

non rara volta — e perchè no? — dalle *eccellenze*, non è gran fatto educativa se non è lordata dalle gesta laide e criminose degli eroi della Bibbia. Onde non è a stupire se la gioventù, educata allo scudiscio chiesastico, risponde, spesso, biblicamente agli intendimenti della famiglia cristiana.

Frattanto, Isacco, il povero zimbello che doveva essere sgozzato come una pecora, giunge a maturità, e sposa, con un rito tutto speciale, l'avvenente Rebecca, la quale, a sua volta, si lascia impalmare, anche se non conosce lo spasimante (avviso ai classici *cicisbei* e alle ringrignate *zitelle* che tubano e flirtano anni e lustri prima d'affidarsi all'alto passo!...).

Figuriamoci se non ardono d'amore i due sposini! Tant'è vera la fattispecie, che dalla loro unione non hanno figliuoli, se non dopo... una ventina d'anni di nodo coniugale; quando, cioè, il buon Dio, munifico sempre, dona loro due rampolli: Esaù e Giacobbe.

La leggenda famosa della minestra di lenticchie sarebbe trascurabile, ove non si considerasse che, con una zuppa, Giacobbe — il preconizzato da Dio alle genti — ebbe mezzo di carpire al fratello Esaù il diritto di *primogenitura*, e che Rebecca — scaltra e isterica — potè gabbare facilmente il vecchio Isacco.

Io — per conto mio — che non odoro di prerogative divine, un piatto di lenti o di fagiuoli non lo negherei mai, non dico a un parente, ma neppure ad un don Procopio qualunque. Mia madre poi, che non è una Rebecca, certe birbonate non le avrebbe mai giocate a mio padre per favorire me, piuttosto che mio fratello.

Certe raffinatezze d'educazione bisogna ricercarle nei libri sacri, come — d'altra parte — a fare all'amore s'impara leggendo le rugiadose pagine dei libri di devozione.

Procediamo. Giacobbe può eziandio — annuente il Signore — infischiarsi della sterilità della moglie Rachele, dal momento che due altre tortorelle simpatiche, appetitose e prolifiche quanto mai, sono a profitto delle sue prurigini paterne.

In quei tempi (e anche oggi, se al prete piace) la sterilità era un plausibile pretesto per passare... onestamente da una a un'altra donna. La Genesi, per intanto, affibbia tre donne soltanto al casto Giacobbe...

Per qual fine, adunque — rispondano i cocciuti ce-

libatarî — si gonfiano le orecchie di migliaia di scolaretti con delle fiabe tanto eteroclite, quanto perniciose?

Morale. — Alunni cresciuti sul catechismo: bando alle ubbie e agli scrupoli; libertinaggio sfrenato, se desiderate una vita di gaudio; spavalderia e prepotenza, se vi piace sopraffare i grulli, e intascarvi quattrini. Vedete Giacobbe: egli fa carriera rapidissima, Iddio lo ricolma d'ogni favore, gli permette qualunque ribalderia, e persino lo strozzinaggio!

Non *sine quare* i più feroci strozzini sono tutti legati al cordone ombelicale di santa madre chiesa!

Giacobbe e Giuseppe.

Come la madre, così il figlio. Giacobbe non è diverso da Rebecca: un bel giorno veste il figliuolo Giuseppe d'una tunica variopinta, sfarzosa, elegante per viemmarggiormente esaltarlo sopra gli undici altri figliuoli (e perchè?).

Giuseppe, naturalmente, montato in superbia, tenta di farsi distinguere e di emergere da quei cialtroni di suoi fratelli, ricorrendo a un ammenicolo efficacissimo: al sogno ispirato.

E dai sogni trae quelle conclusioni che sono facili a capirsi: la sua esaltazione, la propria supremazia. Locchè inferocisce gli undici fratelli, i quali un bel giorno incominciano a buttare il sognatore in una cisterna secca, vendendolo, poscia, ad alcuni mercatanti che migrano per l'Egitto.

Al padre costernato e inorridito, che piange la irreparabile sciagura, i cinici figliuoli rispondono che Giuseppe è stato divorato da una fiera.

Non facciamo delle chiose inutili; domandiamo soltanto: Non sono cotesti dei misfatti di bruti in veste d'uomo che destano raccapriccio e orrore anche all'animo più spietato? Non è un volere avvelenare il cuore dei fanciulli, insistere che essi studiino narrazioni tanto obbrobriose?

Circa il piccante incidente fra madama Putifarre e l'aitante Giuseppe, non è vano osservare che il racconto — messo rugiadosamente fra il chiaroscuro dell'equivoco e della reticenza — è un succoso lenocinio

per accendere l'immaginazione degli scolari. I quali, chiesto invano al maestro che s'intenda per peccato di Putifarre, si stilleranno mille volte il cervello per architettarsi la risposta che appagherà l'appetito del frutto proibito. Frughiamo un po' nei ricordi della fanciullezza, e rispondiamo se... non è così.

Ci sarà bene qualche sacerdote del vitello d'oro che asserirà essere Giuseppe, come San Luigi Gonzaga, modello all'uomo di castità e di purità fiorite; ma le contraddizioni sono troppo sfacciate, poi che si sentono gli stessi moralisti (*ad usum delphini*) ribadire alle spose e alle adultere il cristiano « crescete e moltiplicate ». Delle due l'una: la si decida!

Giuseppe in carcere.

Nelle *segrete* d'Egitto, il casto Giuseppe riprende il mestiere dell'indovino e del profeta; interpreta i sogni dei compagni di prigionia; sale in rinomanza; è chiamato alla corte di Faraone, e spiega due sogni... reali. Narrano le favole egiziane che re Faraone, avendo fatta una mangiataccia, o scorpacciata, di cibi flatulenti, sognò (nel periodo laborioso della digestione) d'aver viste delle vacche magre che divoravano delle altre grasse, e delle spighe vuote che ne consumavano delle piene.

Giuseppe, da madame de Thebe... che è, presagisce, senz'altro, che ne deriveranno sette anni di abbondanza, seguiti da altrettanti di carestia.

Che ne dicono i signori della Minerva, i quali, nelle istruzioni ai programmi scolastici, raccomandano ai maestri d'estirpare i pregiudizî portati nella scuola dalla famiglia? Che rispondono i pedagogisti e i filosofi, che condannano la superstizione, come quella che, insidiando l'organismo e abbrutendo l'intelletto, inceppa e paralizza lo spontaneo svolgimento della ragione?

Parlottino, timidamente, i ministri della pubblica istruzione; strillino, di straforo, i filosofi tutti: la storia sacra — decrepita puzzona — è sempre lì a civettare con il suo fascino sovrannaturale di sogni.

Entriamo, ora, in una scoletta elementare, dove si impartisce, con le dovute frange, la storia ebraica, e

proviamo, verbigrazia, a fonografare un'intera lezione:

Maestro: — Giuseppe di Giacobbe aveva la prerogativa d'interpretare qualsiasi sogno, fosse pure strano e arruffato.

Scolaro: — Signor maestro, stanotte mi son sognato che avevo le tasche colme di soldi... Che vuol dire?

Maestro: — Sciocco, non si deve badare ai sogni: essi sono fenomeni naturalissimi, inerenti alle funzioni organiche dell'invividuo: hai capito? Il sogno — del resto — dipende in gran parte dalla posizione in cui giace il dormiente.

Scolaro: — (Ammutolisce).

Maestro: — Come avete visto, miei cari ragazzi, i sogni di Faraone furono facilmente indovinati da Giuseppe, e gli anni della carestia non tardarono a battere la nera ala sulla plaga d'Egitto.

Scolaro (pronto): — Anche il sor Eusebio indovina i numeri del lotto dai sogni. L'altra settimana...

Maestro (scattando): — Smettila una volta, cicalone: il signor Eusebio non indovina un cavolo...

Scolaro (quasi melenso): Ma... allora...

Maestro (rabbonito): — Ecco: il nostro cervello è come, direi, un curioso alveare, in cui si racchiudono quelle svariatissime immagini che, nel giorno, vanno a riporvisi: nel sonno, indipendentemente dai fenomeni nervosi, le immagini latenti si ridestano, escono dalle celle, e, nel turbinìo disordinato — raggruppandosi fra di loro in forma bizzarra, capricciosa, originale — vengono a costituire un tutto omogeneo, spesso mostruoso e inverosimile; che, però, non si scosta mai dai fatti umani: perchè il cervello non può riprodurre delle immagini che non ha. Avviene, insomma, come per la materia greggia della natura, la quale è solo suscettibile di profonde metamorfosi, quando passa pel crogiuolo del lavoro. Per esempio: chi crederebbe — se l'ignorasse — che la fiammante cravattina di seta era un giorno una foglia di gelso?

Scolari (in coro): — E Giuseppe, e Giuseppe? E Faraone, e Faraone? E le vacche grasse???

Maestro: — Basta, basta, per carità!

E il maestro non sa più che pesci pigliare per cavarsela.

E pure è così facile a capire come tutti i fenomeni umani sono naturali e coordinati; e ch'è semplicemente da ingenui, da primitivi, da ignoranti attri-

buire a un dio (eterna incognita, che nessuna equazione algebrica potè mai sviluppare) ciò che la nostra coccia non riesce ad afferrare di primo acchito.

Nè si può dissimulare: con un fardello di simili inestricate matasse si rafforzano i pregiudizî atavici degli educandi, già troppo inclini, per forza ingenita, alle favole trascendentali.

Tutti i fanciulli, nonchè una turba d'adulti, sono così profondamente convinti della verità dei sogni che, per quanto siano energici gli sforzi al fine di squassarli dalla loro ignoranza supina e crassa, l'opera d'una sana e razionale educazione sarà sempre impotente, frustranea.

Se, infine, la famiglia è dedita, per lungo ordine di tempo, alle pratiche religiose, al misticismo, sarà, allora, un miracolo se il bistury della scuola positiva riescirà a scalfire la piaga cancrenosa del pregiudizio ereditario, che fugato dall'uscio, rientrerà dalla finestra.

Arrischiatevi un po' di dire a una rattrappita pinzochera, istruita (diciamo così..) sulle pastoie della saccenteria pretina, che Giuseppe era un sonnambulo, un allucinato, ecc.; la vedrete, di botto, scattare imbestialita, forsennata: — Uhm! bisogna credere ai sogni; in essi parla Iddio; lo dicono i libri santi, e dannazione eterna a chi non crede!... Onde si vedono gli scemi correre dal rigattiere per una cabala, riveduta e corretta, che interpreti come... Giuseppe. Ecco, la falange degli sciminuti portare settimanalmente la lira, dieci volte sudata, al vicecurato per una messa ispiratoria.

Corrono a centinaia gli illusi al botteghino del lotto a puntare il numero sognato, a pagare la ben definita *« tassa sugli imbecilli »*. Eccoli, i contadini, pendere perplessi, trasecolati, dal labbro d'una *cerretana*, che il giorno della fiera — novella Pitonessa — dà i responsi a... occhi bendati.

— Laggiù, in quella cameretta, vedete? C'è l'innamorata... piantata che si fa interpretare, clandestinamente, il sogno dorato dalla prima megera che ha in mano un mazzo di carte o di tarocchi.

Non valgono ragionamento e buon senso: la storia sacra, emanazione divina, è ben superiore alla ragione.

E' il *non plus ultra* della incoscienza religiosa, e qui le anime cloroformizzate dai catechismi raggiungono *le clou* dell'anestesìa morale.

La carestia.

Giusta i recisi responsi giuseppini, sopravvengono gli anni della carestia, e il popolo d'Egitto, affamato, ricorre a Faraone, il quale a tutti risponde: — Andate da Giuseppe.

Blaterino pure i banditori dell'autoritarismo chiesastico che noi siamo libellisti improntati alla più subdola temerità; ma noi scorgiamo in Giuseppe l'antico speculatore, il rigido incettatore, il monopolizzatore genuino, il quale — tronfio d'una sùbita fortuna — riduce il popolo affamato a passare per il crogiuolo della sua albagìa.

Il modesto figliuolo di Giacobbe (badate al *parvenu*) mette balzelli sì vessatorî, impartisce ordini sì draconiani, che gli stessi suoi fratelli, venuti dal paese di Canaan a comperar frumento, ne restano confusi, storditi. Dessi, punto conoscendolo, gli chiedono, genuflessi e col denaro nelle mani, del frumento, e Giuseppe li chiama cavallerescamente ladri, spie, ecc.; e nel licenziarli ne imprigiona uno capricciosamente; di poi, esaurita la stolida, pazza ossessione coreografica, si dà a conoscere a' fratelli. E' tanto buono, dolce, indulgente quel Giuseppe che (attenti!) va in sollucchero allora che vede i parenti umiliati e sottomessi al suo giogo (è una vendetta in tutte le regole).

Se è vero ciò che scrisse un giorno Nietzsche, che il sogno è la più limpida manifestazione dell'*io*, noi possiamo affermare che il pastorello *venduto* è il prototipo del villan calzato, del pidocchio rifatto (il dialetto di Gianduia lo chiamerebbe con appellativo calzantissimo), che impugna lo scettro del comando per opprimere il debole, per dar pasto alla sua sfrenata ambizione (*honores mutant mores*).

Sicchè, Giuseppe non è affatto diverso dai suoi fratelli: selvaggi gli uni, tiranno l'altro, perversi tutti quanti. Ed è morale cotesta? Mainò; anche questo feroce racconto, come i precedenti, è condannato dal tribunale della morale civile e della convenienza sociale. Il maledetto diritto del più forte dovrebbe finalmente tramontare.

Giobbe.

Visse, *temporibus illis*, un principe stramicco nomato Giobbe.

Iddio (non dimentichino i lettori che è sempre quel bizzarro di cui nei capitoli precedenti) scende un giorno a visitarlo, e, tanto per misurarne la pazienza, gli toglie di punto in bianco tutte le ricchezze, i servi, ecc.; non solo, ma anche lo percuote d'una schifosa malattia, onde lo sciagurato è confinato a giacere in un cogli armenti.

Giobbe non se n'ha a male; anzi, ringrazia la provvidenza divina che l'ha degnato d'una tanta visita (da Dio mi guardino gli amici, che, ecc.). In premio, dopo sofferti i più atroci spasimi, Giobbe ricupera la salute, più il doppio delle fortune prima possedute (vedi la Storia sacra).

Ancora una volta (e se qui finisse...) dobbiamo raccogliere l'umore strambo, bisbetico, cervellotico, che, a quando a quando, si sprigiona dal cerebro stizzozo di un onnipotente foggiato sullo stampo del dio tramandato a noi dalla Storia sacra.

Bisogna, dunque, — è la morale biblica — ringraziare, ungere chi è causa delle nostre jatture, dei nostri dolori; aiutare, per esempio, il ladro a far presto, quando ci scassina la casa; porgere la guancia sinistra a chi ci schiaffeggia la destra, e via dicendo.

Senonchè, mi consolo vedendo i mansuetoni, che divulgano le omelie a tutto pasto, rifrustrare tutta la loro vita fra avvocati e tribunali; il che non succede a chi perdona e vive rassegnato. No? Una postilla ancora. Fanno malissimo i miscredenti a detestare le sudicerie del beato Labre, il famoso allevatore d'insetti. Al postutto, il beato Labre non applicava che le norme igieniche dettate dal Giobbe della Sacra scrittura.

I nostri marmocchi, da oggi, — in omaggio alla religione — non si laveranno più la faccia: i maestri, fra l'altro, avranno la delicata avvertenza d'assegnare un dieci tondo agli alunni che si presenteranno in classe in arnese bisunto, con patacchi, frittelle, e con... quel che segue.

Viva la Bibbia — bestia sì rara! Oh, chiesa! Oh, preti!

Prodigiosa educazione d'Israele.

In questo capitolo sfioriamo la fase culminante della vita psicopatica del popolo ebreo: nomade, superstizoso, violento, cleptomane, lussurioso, brutale, ecc.

Con Mosè, vioniero del popolo eletto, falsariga dei legislatori antichi, mago della mitologia ebraico-cristiana, noi entriamo in un *caos* addirittura.

La vita di Mosè è una filza di gioielli tutti sovrannaturali: dalla nascita alla morte, una trama elegante di prodigi e di miracoli. La salvezza dalle acque (come Romolo e Remo); la vista del roveto ardente (come Buddha); la vocazione celeste (come più tardi Maometto), dimostrano l'uomo straordinario.

Un visionario, che ha degli speciali abboccamenti con Dio, e che vuole sottrarre un intero popolo alla ubbidienza d'un re (Faraone), non pare abbia l'aria d'un sovversivo dell'ordine costituito, d'un refrattario agli oneri fiscali del proprio paese, d'un ribelle impenitente?

In fatto, Mosè è una brutta copia di Brahma, un *quid* simile del biondo rivoluzionario di Nazareth. Le loro peripezie spesso coincidono in modo meraviglioso: il digiuno di Mosè è simile al digiuno di Buddha e di Cristo; ciascuno si vale del meraviglioso per compiere il proprio mandato; tutti hanno un'origine... originale: celeste, miracolosa; la predicazione dell'uno vale quella dell'altro; le leggi dettate da Confucio e da Buddha coincidono con i comandamenti di Mosè e con le parabole di Cristo.

Ma non sono di quest'avviso i cattolici, i quali, ultimi arrivati nell'arringo delle grandi religioni, condannano *tout-court* le dottrine orientali precristiane.

Oh, benissimo! Il cattolicesimo saccheggia, spoglia e deruba i grandi filosofi d'Oriente, e, per scialarsela e pavoneggiarsi indisturbato e solo, uccide i derubati. Oh, benissimo, ripetiamo! Non sembra cotesta la morale costante dei grassatori e dei ladri?

Aronne.

Aronne tiene una bacchetta magica, per mezzo della quale opera miracoli rumorosi e stupefacenti davanti

a una folla genuflessa, melensa, che gli crede fermamente.

— Sicuro, ragazzi cristiani, date il *mirallegro* al grave Aronne, e, poi, sentite un consiglio: non andate più a inchiodarvi sui brutti banchi della scuola per imparare le sciattaggini del sortilegio; internatevi, il giorno della fiera, nei baracconi zingareschi,... e dei Mosè e degli Aronni, con relative verghe, ne troverete a sazietà. Almeno, nella fiera, lontani dall'occhio del maestro, vi divertirete con più gusto e n'avrete da ridere... per due soldi.

— Sì, è vero, verissimo — trillerete voi in coro — ma babbo e mamma non vogliono, perchè quelli sono ciarlatani, ciurmadori: se essi avessero il potere dell'incanto, non starebbero sulle piazze a battere la diana in certe topaie sconnesse...

Ebbene, ragazzini, dite ai vostri genitori che d'ora in poi, per igiene morale, vi proibiscano altresì di studiare le papere e le astruserie della Storia sacra; è un semplice atto di deferenza verso le sonnambule di piazza, le quali si vedono fatta una concorrenza spietata da alcuni testi scolastici. Come vedete, ragazzi, del bene se ne può fare da per tutto... *Tableau!* tiriamo via, tiriamo via chè c'è papà...

Le dieci piaghe d'Egitto.

Perchè un re cocciuto s'ostina a non lasciar partire gli Israeliti dall'Egitto, il buon Dio regala a tutti gli Egiziani — rei d'essere... innocenti — dieci schifosissime piaghe. Non pago del tutto, manda ancora un angelo, in piena mezzanotte, a percuotere tutti i *primogeniti* della contrada egiziana: dal figliuolo di Faraone a quello dell'ultima schiava (cfr. S. S.). Capite, a che punto arriva il tornagusto del padre eterno?

Bisognerebbe essere degli scimuniti da non giudicare crudelissimo e ferocissimo il Dio irato della Storia sacra! Eppure — vedete in quale nebulosa si dibatte tuttora la scuola elementare! — gli scolaretti devono soffocare e sintesi e raziocinio per dare divagamento largo a tutta la congerie di astrazioni semitico-religiose; devono, o spinte o sponte, inghiottire

la mortifera pillola del « *credo, perchè assurdo* ». Se no, dovranno regolare i conti con le fiamme d'oltretomba.

— Suoneranno le sette trombe, ci diceva il parroco, il dì del giudizio universale!

E v'ha chi, grullamente, crede — bontà sua — che la scuola nostra sviluppi le facoltà latenti!!

Tuttavia — *crescit eundo* — il misericordioso Iddio, che tiene ognora della bile in pelle, non è punto soddisfatto; onde fa travolgere ne' vortici dei flutti l'esercito di Faraone che sta inseguendo gli ebrei; e neppure uno si salva. Sissignori!

E con che calore, con che enfasi i padri della Chiesa pronunciano, saettano la frase: « *neppur uno degli egiziani si salvò!* ». In questa espressione c'è tutta la psicologia degli uomini anormali, che s'imbietoliscono e si crogiolano nelle sciagure altrui. Si capisce: gli scolopi sono figli di Lojola, e S. Ignazio l'ha ben definito: « il fine giustifica i mezzi » (*lauda finem*).

Frattanto, devo aprire questa parentesi, e, cioè, se insegnassi religione, vorrei dire agli scolari — per coerenza a me stesso — che l'*odio* e la *vendetta* sono le due più grandi doti che possono adornare l'uomo cristiano; chè, se l'esempio vien dall'alto, nessuno è più in alto del Dio biblico, che alloggia fra le nubi, e nessuno meglio di lui si vendica ferocemente de' suoi nemici. La fattispecie è troppo chiara per richiedere altra dimostrazione.

— Senti, Gigetto, — direi — quando Renzo ti urta col gomito, scaraventagli il calamaio sulla facciaccia, mescigli un sacco di pugni sul groppone e pestagli le ossa...

Che scuola educativa! Risponderebbe a cappello all'ideale del « *dio-re-prete della casta jeratica de' semiti, che altro non fece a' suoi giorni che inebriar di sangue quel piccioletto popolo ebreo* ». (Carducci).

In vista di tanta nequizia, è necessario concludere che gli *iddii* furono ognora gli strumenti ciechi delle caste sacerdotali, turpi, abbiette e venali di lor natura. L'automorfismo è sempre la molla formidabile che fa agire e operare gli *dei* e le *madonne* secondo l'indole dei tempi: libidine di sangue, ieri; sacra fame d'oro, oggi.

Ma... voltiamo pagina.

L'amena storiella della manna, che per anni quaranta nevica dal cielo per nutrire gli ebrei nel de-

serto, è una seconda edizione del « paradiso terrestre » o, meglio, una letterale plagiatura dell'« età dell'oro » dei popoli d'Oriente. Del resto, ogni mitologia ha il suo miraggio di piacere e di gaudio, come il « Pinocchio » ha il suo bravo « Paese dei balocchi ».

La manna del deserto mi si presta per riferire in succinto alcune osservazioni che Maso, arguto contadino delle nostre convalli, faceva una sera all'arciprete del suo villaggio.

— Come va — osservò l'allampanato villano — che Iddio, tanto generoso con gli ebrei dilapidatori, è sì avaro con noi, da non restituirci, quest'anno, nemmeno il grano che abbiamo seminato?

— Fuggire l'ozio bisogna, caro mio — rispose il bonzo — e seguire la via del cielo.

— Scusate, don Venanzio, ma chi più fannullone e più scioperato degli ebrei nel deserto?

— Taci, mammalucco; non bestemmiare...

Queste sono le risposte solite dei preti, i quali, con le eterne reticenze, lasciano intravedere tutto il retroscena delle truccature bibliche e tutta la grottesca insipienza loro, cozzanti con la realtà della vita.

Con questi lumi di luna, certe bombe mosaiche dovrebbero fare schiattare dalle risa financo le allodole! E pure...

L'alleanza.

Mentre i bigotti dell'anacronismo s'illudono d'avere scoperta — con l'alleanza fra Dio e Israele — la quintessenza d'una morale indiscutibile; mentre i cattolici — drappeggiandosi sopra le due tavole della legge di Dio — si pavoneggiano fra assiomi irrefragabili: noi — e con noi tutti quelli che da fatti isolati amano elevarsi a deduzioni determinate — diciamo recisamente che i dieci comandamenti dati *brevi manu* da Dio a Mosè (la critica storica li dice plagiati da altre religioni antichissime) vanno accettati con benefizio d'inventario.

Anzitutto, i dieci comandamenti della legge di Dio sono stati falsificati e s'insegnano nelle scuole a scartamento ridotto. Il secondo comandamento, che proibiva il culto delle immagini, è stato sopresso e sostituito col decimo; di più, il nono e il decimo non

fanno che ripetere il sesto e il settimo. Tale manipolazione di comandamenti è, d'altra parte, logica e collima a perfezione con gli alti ponzamenti delle teste magne delle chiese cristiane.

Misericordia, in quali acque perigliose guaderebbero i ministri del dio pluto, se non vigesse il culto provvidenziale delle immagini e delle statue! Addio, allora, cuccagna di spillar baiocchi ai credenzoni! Addio, sinecure e grasse prebende!

Nelle prime elementari c'è, spesso, qualche birbo pretenzioso, che, studiando le due tavole di Mosè, si alza e, con infantile saccenteria, chiede alla maestra: — Mi spieghi un po', signora, — dal momento che la mamma dice essere peccato, — che cosa intendesi per « non fornicare, non desiderare la donna d'altri! ».

Ciò che risponderà l'accorta insegnante, che vorrebbe vagliare i postulati pedagogici, onde nulla si porga alla mente dello scolaro senza l'analisi ragionata, non è facile a indovinarsi. Certo che due strade le s'affacceranno: o prendere quella dei circoli viziosi; e, allora, precipitare nella selva selvaggia dell'insegnamento accademico, arido, glaciale; o cimentarsi in quella della verità nuda e cruda, spippolando le cose nella loro umana realtà, e, allora, — se l'insegnante è in certi ameni villaggi del bel regno — piombare fra le strettoie della pubblica gogna, o fra i tentacoli del licenziamento rituale per direttissima...

Ma, dunque, che fare? Seguire la via più breve e più spiccia: buttare la storia sacra fra i ciarpami, o pure, darla da mangiare alla capra...

Rimettiamoci in carreggiata.

Che mai nessuno avesse visto o, peggio, sentito parlare « *il dio-re-prete della casta jeratica de' semiti* » lo dimostra lampantemente il fatto che Aronne, — il grave miracolista della bacchetta incantata, il prestigiatore brillante, — poco dopo l'alleanza (patto da marinaio), foggiò un vitello d'oro, che gli ebrei adorarono genuflessi e compunti.

Mosè, sceso dal monte Sinai, vide tanta abbominazione (!!), e, perdendo le staffe, distrusse il vitello fra le fiamme.

Accipicchia, che potenza! Ci voleva proprio un... fuoco biblico per distruggere, issofatto, un vitello d'oro! E pensare che la chimica insegna che l'oro è solo suscettivo di liquefazione alla temperatura non comune di 1200 gradi centigradi o giù di lì!

Nel contempo, Mosè, sempre adiratissimo, fece trucidare parecchie migliaia d'uomini (*sic!*) intenti al culto di idoli.

Consumata simile bagattella, il macellaio ripigliava raggiante la via del monte ad implorare la benedizione di Dio, il quale — per non ismentire la sua palese connivenza — colmò copiosamente di favori peculiari il suo non inutile cavallo di battaglia.

Per diana! Ben venuti i briganti, vengano chè noi li adoreremo! Gli assassini del Sila sono — è vero — pallidi fantasmi: i Varsalona non sono ancora all'altezza criminale dei personaggi biblici: ciò non di meno, noi li invocheremo agli altari per ottenere da Dio la santa prerogativa di sbudellare quanti non ci vanno a fagiolo!

Mi sanguina il cuore quando penso che migliaia di candidi figliuoletti s'inchinano ad un Mosè scellerato, diguazzando l'anima loro vergine nel brago delle nefandezze di un delinquente primitivo!

Prima d'avventurarci nella... famigerata terra promessa, non è inutile ricordare di volo alcuni prodigi che chiudono la lunga catena delle efferatezze mosaiche.

Annuente Iddio, il divo Mosè stermina un esercito di sediziosi, così detti esploratori, solo salvando dagli atroci spasimi alcuni dei più rimminchioniti: forma un serpente di bronzo, e vuole (vedete mo' s'ci non è pazzo) che gli si prostrino tutti i sofferenti di morsicature.

Non c'è che dire: ai giorni d'Adamo, Iddio maledice il serpente; ai giorni di Mosè, Iddio santifica il serpente e lo vuole adorato. Genuino feticismo!

Che più? In molte scuole s'insegna essere quel serpente-toccasana la figura allegorica di Cristo confitto in croce! Niente meno!

Un ultimo rilievo in margine. — Mosè ratificò (ahi, il tacco vulnerabile dei curati!) il divorzio. Nel Deuteronomio così egli parla:

« Quando avrete trovato nella moglie alcuna cosa brutta, ripudiatela e mandatela via di casa vostra ».

Lo che spiega come per secoli e secoli il concubinato, l'adulterio, l'incesto e la dissolutezza in genere nel popolo eletto(!) fossero cose moralissime.

Vedano, dunque, i pudibondi antidivorzisti nemici della felicità... d'altri.

L'aureola di Mosè. — La storia ebraica fornisce

frequenti casi di uomini circonfusi di un'*aureola*. Così Mosè coi due raggi a mo' di corna...

Molti allucinati, parecchi psicopatici furono per l'appunto santificati perchè in certi momenti irradiarono delle luminosità.

Finchè Berta filava, le aureole erano argomento principe per affermare la forza arcana di un essere supremo, serbatoi inesauribili di... oro sonante. Oggi invece la cosa si presenta in aspetto assai diverso. Non è molto, un dottore francese — Carlo Féré — concludeva che l'aureola è il risultato della fosforescenza che circonda il capo dei nevropatici nei momenti d'angoscia, come, del resto, si spegne gradatamente con lo spegnersi dell'ansietà del paziente.

E' così?

La terra promessa.

La terra promessa, che Mosè vide e non toccò, è un'altra fonte ricchissima di miracoli a buon mercato compiuti da Dio in onore e gloria d'Israele apata, accidioso, idolatra, brutale. Gli ebrei s'impadroniscono proditoriamente della città di Gerico (to'... e il settimo comandamento?); suonano le trombe e l'eco ne fa crollare di schianto tutte le vecchie e robustissime mura; infine Domeneddio protegge Baab, la spia che tradisce la patria, a sfregio patente del comandamento ottavo (che incomodo, vero? quelle due tavole della legge!).

— Tutto sta bene, — brontolerà stanco chi legge — ma e il capitolo di Giosuè che ferma il sole?

— Che ne so io? Sa il lettore che ai tempi di Giosuè non era ancora apparso sulla terra quell'eretico importuno di Galileo Galilei, venuto più tardi a portare lo scompiglio nelle compagini del Sillabo?

Al più al più, posso riferire quel laconico dialogo che si svolse una volta fra un intelligente cicalino ed il suo allegro maestro.

— Come mai, signor maestro — domandò lo scolaro — andate oggi dicendo che Giosuè fermò il sole, se giorni fa insegnavate che il sole rispetto alla terra è fermo?

— Eh, figliuolo mio — rimbeccò calmo il maestro

— dal giorno in cui si fermò il sole, prese a girar la terra.

Scherzi da parte, questa risposta non paga; chè la Bibbia dice che il sole, dopo 4 ore di riposo — tempo necessario per la vittoria di Giosuè — ripigliò il suo corso regolare. Ed è notorio come l'infelice Galileo Galilei dovesse rimangiarsi una parte delle sue scoperte al cospetto del Gran Sacerdote del cattolicismo, pena il rogo o qualcosa di simile.

I preti, se fossero coerenti alla loro... infallibilità, non dovrèbbero insegnarle, nelle proprie scuole, le leggi di Galileo; per lo meno, non cadrebbero in flagrante mimetismo darwiniano...

Giosuè fermò il sole: sta bene; ma a che scopo? Per fare del bene?

Puhhh! per fare più vittime; per fare strage; per fare scempio di nemici: ecco....

Altri commenti, a delle narrazioni che sanno dell'*horresco referens*, sarebbero una grossolana offesa al lettore.

Se la gioventù italica esce di scuola con il cervello scombussolato e con la tempesta nel cuore, la colpa è degli anticlericalissimi genitori, i quali reclamano pei loro tesorini prima un'oncia di verità e subito dopo un quintale di menzogne. Paese che vai, incoscienti che trovi!

Sansone.

Uno dei dodici giudici era Sansone, uomo straordinariamente forte e manesco, che con una mano sola schiacciava un leone al par di un coniglio.

Una volta, a titolo di saggio, uccise mille nemici (*sic!*) con una mascella d'asino; una tal'altra, appoggiandosi ad un muro, spezzò le colonne di un grandioso edificio.

Di dove si sprigionasse una forza sì mastodontica lo dicono i ragazzini... a fior di labbra: dai capelli.

Per vero, quando la concubina Dàlila, in uno scatto di espansione muliebre gli recise le chiome, Sansone ne fu talmente snervato, che per poco non poteva più sollevare le coltri che lo avvolgevano nel letto insieme con lei.

La papera sansonica è però tanto insipida e tanto dura (sfido... così vecchia!), che neppure i bonaccioni credenti riescono a digerirla.

Mi sovviene come fosse ieri. Si era in collegio. Il nostro catechista s'incaloriva ad illustrare il capitolo di Sansone, e, tratto tratto, insinuava delle domande arrischiate per misurare — credo — la portata della nostra attenzione e della nostra fede.

D'improvviso un alunno si alzò in piedi e senza ambagi rispose sorridente: — E' inutile, non ci credo.

Apriti, cielo! Non l'avesse mai detto! Manrovesci, strappate d'orecchi, castighi, privazioni, richiami si scatenarono come gragnuola sul ragazzo imprudente e temerario.

Ebbene? Tutto inutile: il compagno — piccolo ribelle — persisteva nella sua coraggiosa risposta: — E' inutile, non si credo.

Il prete catechista chinò allora la grossa testa, e uscendo dall'aula muggì profondo come un toro ferito mortalmente: — La va male, la va male!

— Eh, sì, reverendo — apostrofarono alcuni alunni più anziani — *omnia tempus habent;* e così le folli scempiaggini della mitologia cristiana....

Rut.

Non va dimenticata nemmeno cotesta spigolatrice di grano, portata come antesignana di Maria Vergine e come modella delle pudibonde tortorelle di campagna.

I meriti di costei? I meriti comuni a tutte le donne scaltre, volpone e pratiche del mondo: la pia e profumata Rut sa tanto bene strisciare, lisciare e civettare, che le torna facile innamorare e sedurre il ricchissimo e stupido Booz.

Certo che a commentare le virtù singolari dell'eroina Rut deve tornare cosa parecchio appetitosa e solleticante ai bollenti seminaristi. Il che credo non possa collimare con la morale elementare da impartirsi a ragazzetti di otto o dieci anni.

Eli e Samuele.

La sanguinolenta e ributtante narrazione di massacri orrendi e di fornicazioni morbose non è ancora al suo punto culminante, anzi...

Noi — trascurando il raccapricciante sterminio degli Amonei, le stragi dei Madianiti, le fornicazioni con le Moabite — perchè nel testo elementare non se ne parla — saltiamo di strappo a Samuele.

Esaltato, maniaco, visionario, come tutti i sognatori colpiti da delirî alcoolici, Samuele sente e vede più volte nella stessa notte Iddio, che gli fa un monte di rivelazioni: « *la fine prossima dei figli di Eli, l'imminente catastrofe degli Israeliti* », ecc,. ecc.

Giusta la visione di Samuele, muoiono sul teatro della guerra 30 mila ebrei (finalmente Iddio principia a pigliarsela con il popolo suo!).

Qui incomincio a non raccapezzarmici più. Sentite: messer Domeneddio fa cadere l'Arca dell'alleanza nelle mani dei Filistei, i nemici di Israele; poi, rimuginando forse dentro il cervello, fa piombare una infinità di piaghe sui Filistei, detentori dell'Arca. Ma perchè? Oh Numi dell'Olimpo, questa ha davvero i campanelli!

Aveva ragione quel tal poeta:

« .... *O ch'io non son più Dio,*
O che è venuto men l'ingegno mio! ».

Certo: una divinità che perpetra delle stranezze tanto tragicomiche, quanto esiziali, non si può nè concepire, nè definire.

Coraggio, dunque, figli della terza Italia: centellinate ancora una chicchera d'infusione biblo-divo-mattoidea se vi è cara la « celeste patria ».

Peggio per voi se soffrite di idiosincrasie: Belzebù vi attende fremente nelle sue bolgie. All'erta!

Saulle.

Questo unto del Signore (principia la sfilata degli unti) va contro gli Amaleciti e ne fa orrenda strage, risparmiando solo il re Agag.

Iddio, saputo che Agag non è stato suppliziato, si

pente, si duole di aver unto re Saul, e di repente spedisce Samuele affinchè ammazzi e disperda quello sciagurato di Agag.

Lavatesi le mani rutilanti sangue ancora, Samuele — il prete spia, carabiniere, sicario, carnefice — corre al ungere quale re il giovinetto David a scorno di Saul.

Che squisitezza di moralità sacerdotale!

Che quintessenza di santità fiorita! Accidempoli!

Davide e Golia.

L'azzimato suonator d'arpa, che fin dalla puerizia strozzava (un altro Sansone?) orsi e leoni come ranocchi, entra sulla scena della storia sacra per scendere a singolar tenzone con Golia, il gigante fenomenale che veste una corazza di oltre un quintale (capite!!).

Com'è risaputo, il Daviduccio scaglia un ciottolino; manda stramazzone Golia; corre; ne trae la spada dal fianco, e ne spicca il capo dal busto (cfr. Storia sacra).

Toh, questa non me l'aspettavo: la Bibbia fa uccidere Golia niente meno che tre volte. La prima volta lo dice ucciso dal guerriero Elhanan; la seconda volta dal sasso di David; la terza volta da una spadata pure di David.

Guai al mondo, se tutte le bugie, che si spacciano in nome di Dio, restassero alla gola!

In seguito, per gelosia di donne, (oh, quelle signore donne!) s'impegna fiera lotta fra David e Saul, e la rivalità fra i due unti s'acuisce fino alla morte di Saul.

Esempio edificante d'amore divino! Ancora. Per impalmare la leggiadra Micol, che gli mette il prurito in pelle, lo streminzito David uccide 200 filistei, e riceve, in premio, l'affetto del popolo in un col *placet* del padreterno.

Non solo. Connivente Iddio, l'ineffabile David si diverte a smembrare, con seghe e scuri, gli abitanti di Rabba. Di più. Per ammazzare le ore di ritaglio, l'umile auto del Signore si sollazza a cuocere nel forno, come pagnottelle, tutti gli Amaleciti che gli cascano tra le mani.

Inoltre. Quel rammollito beniamino di Dio, forse per iscacciare le tentazioni del demonio, trae la moglie di Uria — certa Bersabea — in adulterio, e, come corollario, ne fa sgozzare il marito.

Infine, vecchio smidollato idropico, sente tuttora eccitamenti senili, pizzicori d'amore, onde dà ordine che gli si provveda tosto « una vergine diciassettenne ».

E' bensì vero — stando alle scritture — che David si pentì poi dei suoi amorazzi e delle sue scappate libertine (quando s'è impotente e rimbambito, è comodo fare il capro espiatorio e pensare a Dio, come quelle donne del settecento che dopo aver data la carne al diavolo davan l'ossa a Dio); ma ciò non distolse il signore Iddio (che aveva sempre messo la sordina alle più truci efferatezze) dallo spegnere di peste — causa David — ben 70.000 uomini innocenti!

Ed è tutta questa la grazia di Dio? E' troppa invero...

I giovani, studiando il buio medio-evo, non istupiranno guari se, nel corso della storia, incontreranno un qualunque Alessandro VI, papa incestuoso e nefando, o una qualsiasi Lucrezia Borgia, donna sozza e trista. Tutt'al più potranno esclamare: Sapevamcene di peggio! Niente di nuovo sotto la cappa del cielo!

Salomone.

« Oggi, comincia la novella istoria.... ».

Salomone ottiene dal Dio de' padri suoi la prerogativa di essere gloriosissimo e sapientissimo. A lui traggono principi e sapienti dell'universo intero per attingere sapere e per la soluzione delle più ardue discrepanze.

Un saggio della sua sovrumana saviezza lo dà presto, quando ordina che un bamboccio disputato da due mamme venga tagliato per mezzo.

Solo il troglodita che non ha visto raggio di civiltà potrebbe avere le attenuanti d'un tal giudizio *a priori* che sa di selvaggio e di cannibalesco lontano le mille miglia.

E' indispensabile veramente d'essere dotato d'una sapienza meravigliosa e divina per emettere un verdetto salomonico?

Per questo, il padre Geova — che ha lasciato espettorare tante immoralità dalla bocca de' suoi patriarchi, che ha palliato, con il suo celestial manto, l'incesto, il concubinaggio, la sodomia degli ebrei — permette

al ligio Salomone che sfoghi le proprie esuberanze erotiche con oltre un migliaio di cortigiane (almeno poteva scegliere!).

Oh, la munificenza di Dio come è larga talvolta!

E pensare che i censori della società presente si sbracciano da tutti i pulpiti a sferzare (che sia invidia morbosa?) il regno degli *harem*, il paradiso delle venuste *huri!* Vivaddio, non la sanno la Storia sacra cotesti catoni?

Dopo tutto, il Gran Sultano non fa che imitare il grande antenato Salomone!

Non ve li supponete, lettori, il tramestìo e la confusione mentali dei cari frugolini condannati così precocemente a esercitare la memoria sopra le untuose, lubriche e immoralissime pagine della Storia sacra?

Altro di più piccante si potrebbe aggiungere di Salomone, infrollito da troppe odalische; ma non amiamo cadere nel boccaccesco, nè in trivialità, e ci limitiamo a chiudere il capitolo con l'abate Casti:

« Vorrei piuttosto diventar eunuco
che degli orecchi profanarvi il buco ».

Amnone, figlio di David, sulle orme della castità paterna (tale il padre, quale il figlio), consuma uno de' più obbrobriosi atti di lussuria: l'incesto con la sorella Tamar. Assalonne, altra perla di figliuolo, uccide il fratello Amnone in un convito: ebbro di sangue, assolda un nerboruto esercito per iscacciare il padre lungi dalla patria. Muore Assalonne per miracolo divino (sapevamcelo), con la capigliatura impigliata fra i rami d'una grossa quercia.

E il popolino ignorante... tutto vede e pur ci crede!

Oh, se tornasse al mondo un Caldeo vissuto 6000 anni fa — osservava G. Negri — e, in mezzo alla vita vertiginosa delle città moderne, sentisse ancora certe leggende mesopotamiche nelle nostre scolette!!... Eppure è così. La politica — questa pettegola che riesce a insinuarsi in tutti i meandri della vita sociale — ha invaso i recinti della scuola, che vuole asservita alle sue finalità non sempre chiare, non sempre oneste. I recenti accanimenti per una larva di catechismo, che si vuole mantenuto nelle scolette italiane a disdoro della religione stessa, informino.

Roboamo e Geroboamo.

Degno figlio di tanto padre sortì Roboamo, che, al popolo invocante pietà e affetto, israeliticamente rispondeva: — Il padre mio (Salomone) vi batteva con le verghe; io vi strazierò con gli scorpioni.

Costui ebbe un fanatismo speciale per tutti gli idoli tranne che per il Dio di Mosè, dal quale era stato... unto. (Che tatto fino ha talvolta il dio d'Abramo!).

Gli successe Geroboamo che inaugurò la propria unzione innalzando vitelli d'oro ai dei così detti falsi e bugiardi, e regnò fino alla morte, nel brago della più sozza e lercia idolatria.

Parentesi. Prescindendo dal fatto che il Geova della Bibbia non è giammai stato suscettibile di moralità umana (i re, diretta emanazione divina, l'attestano in modo eloquentissimo), è bene aggiungere che ridurre i sudditi all'ubbidienza passiva, gregaria e cieca per via di pupazzi di tutte le ditte celesti, fu, in ogni epoca, il primo pensiero degli unti del Signore.

E' questo, infatti, il più pratico e il più fruttuoso trovato per circoscrivere il pensiero dell'uomo primitivo nell'atmosfera intossicata della paura e della rassegnazione.

Il veleno della paura — tanto antico quanto moderno (si cambia etichetta ma il tossico è sempre quello) — è l'eterno roditore della psiche d'ogni mortale incline alle fantasticherie ascetiche.

Gli « scrocconi » religiosi di tutti i paesi hanno sempre tratto partito dalle aberrazioni mentali del popolino credenzone per pascerlo a tutto pasto di idoli e di fole sovrannaturali.

Dirò anzi che cotesti mercatanti di coscienze, ultimamente, si sono asserpolati attorno ai fanciulli e alle donne con cresciuto ardire, perchè — da gente che ha un'esperienza più che millennaria — sanno essere i fanciulli e le donne più deboli, e la debolezza camminare (pur troppo) in ragione diretta — direttissima anzi — con l'incoscienza religiosa.

Acabbo e... compagnia brutta.

Mette qui conto di vergare le laidezze e le mostruosità dei parecchi *principi* che si susseguirono con la violenza e l'assassinio?

Acabbo solo pare meriti una parola di rilievo. Stanco del dio de' padri suoi, inaugura un regno su base nuova; e, per cambiar registro, eleva un tempio al dio Baal (chissà che baruffe in cielo fra i tanti Iddii!), chiamandovi una pletora di sacerdoti baaliani.

E Domeneddio, per castigare Acabbo, spedisce il profeta Elia (toh, chi si vede!) che profetizza cose sbalorditive. Sembra, peraltro, che i *sogni* dell'inacidito Elia non incontrino l'ammirazione dei sarcastici sacerdoti di Baal; onde il padre celeste non esita un minuto a far divorare gl'increduli sacerdoti da un branco di cani aizzati. (E scusate se è poco!).

I profeti.

I profeti! — Chi sono costoro? — Non sono Carneadi, no, perchè n'abbiamo le orecchie... gonfie da quando il nostro paziente parroco ci faceva religione a suon di bastone. I profeti — ci fu detto — sono « *santi patriarchi i quali annunziano l'avvenire, ispirati da Dio* ».

C'è tuttavia chi crede — e noi siamo fra quelli — che dessi non siano che dei cabalisti autentici, sonnambuli cronici, sognatori isterici, uomini allucinati, suggestionabili.

La serqua tronfia dei loro miracoloni (con rispetto parlando) è un trucco della più ner'acqua; tale e quale le stregonerie delle sonnambole delle fiere, che parlano entro un tubo...

La leggenda d'Elia trasportato in cielo in una carrozza di fuoco ha tutta l'aria della favola greco-romana dei Semidei assunti nell'Olimpo in grembo al gran padre Giove.

Lo stesso Romolo, il fondatore di Roma, non fu rapito in cielo mentre andava a caccia?

Tutte le favole, bibliche o non, attingono alla stessa fonte. Così gli antichi, i quali, eccitati dalla fantasia primitiva, spararono la bomba piramidale di Elia — come le nonne nelle serate invernali parlano del mago o dell'ippogrifo ariostesco — potevano ancora aggiungere senza pregiudizio a se stessi, che Eliseo — *alter ego* di Elia — facesse divorare da due orsi affamati quarantadue garruli marmocchi, che, nella loro petulanza infantile, avevano avuta la malaugurata idea di

gridare: — Vieni su, calvo, vieni su, calvo! (Guardatevi, frattanto, o ragazzi, dalla portentosa carità dei profeti e dei ministri di Dio, che non esitano di mettervi alle calcagna delle belve!).

Nel contempo — dappoichè i minchioni le ingollavano a grandi sorsi — i fucinatori del trascendentalismo biblico erano sempre logici e coerenti ai principî anagogici, quando stiantavano quell'altra altisonante d'un tal Giona vissuto una settantina d'ore nel ventricolo d'un pesce (che respirasse dall'...ombellico?) e uscito ancora fresco e pulito come... un pesce.

— Ma — chiederà il lettore — come diavolo riuscì il profeta Giona a penetrare nello stomaco della balena, se la zoologia insegna che le balene hanno un esofago tanto stretto da non potere ingoiare che piccoli pesci?

— ???...

E non accenniamo che per sommi capi, chè a volere indugiare su le miriadi di prodigi qua e là disseminati nella Storia sacra, quasi per darle una fisionomia più variopinta, non la finiremmo tanto presto.

Se c'è chi vuol darsi l'esilarante passatempo, egli apra la Bibbia e legga. A noi basta d'illustrare a larghi tratti le virtù dei profeti e dimostrare, elementarmente, a quali fonti inquinate attingono i miracoli quelle arabe fenici di sacerdoti di Dio: cosicchè, se mai sarà possibile una buona volta, imparino gli uomini serî a non accettare più come oro di coppella quanto di più fraudolentemente orpellato risalta dalle scritture dette sacre.

Qualunque persona scarsamente antiveggente fa i sogni e le profezie dei profeti biblici. Fra i tanti sogni che si fanno, non è possibile che uno, una volta tanto, si avveri? E' possibilissimo, come è possibile che, fra i tanti che puntano al lotto, qualcuno una volta colpisca nel segno. So d'un cacciatore che a furia d'andare a caccia riuscì ad ammazzare una pernice: anch'egli, dunque, l'azzeccò...

Dirò meglio: i *telepatici* non sono profeti, nè sono, tampoco, ispirati dal Dio d'Isacco: eppure non rare volte, nella stessa ora, nella medesima circostanza, a centinaia di leghe di distanza, pensano lo stesso pensiero, soffrono la medesima commozione. Un giornale parigino parlava tempo fa di due fratelli — uno in Francia e l'altro in America — i quali nelle identiche

accidentalità e nello stesso momento erano stati colpiti da una fobìa comune.

Come si spiega questo, che ha tutto l'aspetto di un miracolo divino?

La scienza non ha detto finora l'ultima parola. Tutto pare subordinato alla psicologia e ad alcuni sensi, che certo devono esistere, ma che a noi sono tuttora ignoti.

A tutti noi, non profeti (*libera nos, domine!*) chissà quante volte sarà accaduto di sognare, puta caso, una visita gradita, una sventura domestica; e chissà quante volte il sogno si è effettuato in tutto o in parte. Son fenomeni del pensiero.

Creda il lettore che non c'è ragione alcuna perchè debba esistere il sovrannaturale, che è una mera creazione o dell'uomo psicopatico o dell'uomo selvaggio esaltato dalla meraviglia e dalla paura. E sia detto: fino a che le investigazioni scientifiche procedevano incerte, timide, con la cappa di piombo, e disciplinate con lo scudiscio della metafisica chiesastica, tutti i fenomeni atmosferici erano creduti altrettanti anelli di congiunzione fra il cielo e la terra, fra l'uomo e la divinità; onde, nel sibilar del vento o nel guizzar del lampo avvertivasi il gemito o l'ira del Nume offeso.

Ma io voglio restare più vicino a noi, e riferisco un esempio, come suol dirsi, d'attualità palpitante. Tutti sappiamo che cos'è la luce elettrica e quale è la sua origine magnetica; eppure con le mie orecchie ho sentite non poche barbogie comari insegnare alla propria prole che nella umile lampadina elettrica brucia (nientemeno!) un pelo attorcigliato della coda del diavolo!

Per quelle donnicciole, che non conoscono altra scuola che... la stalla e la chiesa, che non sentono altro maestro che il padrone arcigno e il prete misoneista, è sovrannaturale una luce che non promana dall'olio; come per noi — che restiamo trasecolati di fronte a uno stormo di piccioni che portano ambasciate da l'un capo all'altro d'Italia, o alla vista della vipera che insidia il garrulo uccelletto — paiono sovrannaturali certi casi fisiologi e alcuni fenomeni del pensiero.

Ma chi assicura che domani la scienza, fattasi adulta, non squarcerà il velo denso che incombe sulla nostra mente?!

Allora, noi vedremo chiaramente nel buio fitto di questa notte, e, spiegato l'enigma che il buon Dio (non so a che pro e per qual gusto) ci ha giuocato, rideremo della vostra balordaggine, come oggi ridiamo della pinzochera superstiziosa. E, frattanto, i dei dell'Olimpo, che già scendevano in terra a banchettare con l'uomo, si allontaneranno sempre più dietro le loro nuvole, finchè finiranno col disperdersi e scomparire affatto nelle magioni dell'empireo. Quel giorno, di pace agli uomini, il poeta dirà alla Scienza: « *Che più ti resta?* ».

Se un solo miracolo si compiesse, tutte le leggi eterne della natura precipiterebbero.

« Il gran valore umano — scrive Anatole France — è l'uomo stesso ».

Tutto è naturale, tutto è concatenato nell'universo.

Còmpito della scuola, non aprioristica, ma positiva, è quello imprescindibile di demolire razionalmente e dissipare metodicamente il grottesco accozzamento di viete trascendentalità, di astruse astrazioni teologiche, di bolse virtù di profeti, che la prepotenza secolare della chiesa vuole, a qualunque costo, inoculare nella mente dei fanciulli, per offuscarne il raziocinio e frenarne gli slanci liberi e arditi verso il vero, verso il sublime.

Tobia.

Avete notato? Quasi a dare sfumatura e comicità alla scena, tratto tratto s'affacciano alla ribalta della storia sacra degli araldi divini. Noè, Abramo, Giobbe, Mosè, ecc., li conosciamo. Ora è la volta del buon Tobia.

La Bibbia — checchè se ne pensi — è anche un trattato di pedagogia che sa alternare il fatto grave al dilettevole.

La nostra mente — trascinata dietro la corrente macabra dei fattacci di sangue perpetrati dai personaggi leggendari d'Israele — torna a rinfrancarsi, a ricrearsi nei cambiamenti di quadri e di attori.

Tobia, che spira odore di santità lontano dieci miglia, scende a squassare solennemente la bandiera del Dio uno (non ancora trino) dalle sozzure del gentilesimo, che miete vittime fra le file del popolo eletto.

In premio delle virtù preclari, Iddio — che è sempre generoso — incomincia con l'acciecare il suo Tobia: indi — l'appetito cresce mangiando — lo regala di celesti presenti, come tribolazioni domestiche, ecc., ecc. Tobia (rammentate Giobbe?) ringrazia infinitissimamente Domeneddio dei rari doni ricevuti, e, prostrandosi a terra, lo scongiura fervorosissimamente di essergli sempre così munifico e prodigo... vita natural durante.

Evviva Tobia, perdiana!

Morale (la religione come tutte le altre favole ha la sua morale): Se il padrone ci nega la mercede pattuita, lecchiamogli la mano; se un malanno ci coglie, sia il ben venuto e lungi, lungi da noi medici e medicine: *gloria in excelsis Deo!*

Ma qui mi ricordo di papa Leone XIII che, con oltre una decina di giorni di angosciosa agonia e due piedi nella fossa, metteva sottosopra la clinica europea — anche atea — per sopravvivere artificialmente... a dispetto del padre celeste che, probabilmente, lo richiamava al godimento eterno.

E fino a quando... le buffonate?

— Il viaggio di Tobiuzzo insieme con l'angelo e l'analoga favoletta del pesce, ecc., ecc., san troppo del puerile, da esser delineati; al più, osserveremo: Chissà perchè sono descritti e dipinti gli angeli del cielo in ispoglie umane con ali di uccellacci, dal momento che nessuno li ha visti mai? Non sono dessi degli spiriti diafani, trasparenti, imponderabili, eterei? Corbezzoli, dimenticavo: L'ho detto, or ora, che il « Vecchio Testamento » è anche un trattato di pedagogia; e per ciò, molto opportunamente, sa concretizzare l'astratto a maggior profitto delle facoltà percettive dell'uomo-scolaro. Ma un autorevole opuscolo di mitologia greco-orientale, che tengo dinanzi, mi dice che gli angeli — questi benedetti messaggeri celesti — erano conosciuti parecchie centinaia d'anni prima che dalla rupe di Mosè... scaturisse la sacra scrittura. (Vedi i genî, le ninfe, ecc., di Grecia e di Roma).

Uhm, se il cristianesimo dovesse restituire tutta la roba d'altri! Che rimarrebbe delle chiese, della dottrina, del rituale?

I re di casa David.

I diciannove rè di casa David, da Roboamo a Sedecia, furono tutti foggiati sul medesimo stampo dei loro avi: farabuttismo, idolatria, massacri, incesti, nefandezze... e chi più ne ha, più ne metta.

La scelta di Dio non poteva essere più incongruente e più infelice; chè gli unti suoi — a farlo apposta — adorarono sempre tutti i feticci e non vollero mai saperne del sedicente Dio vero, del Dio dei padri loro.

Per questo, noi preferiremo gli antichi pagani, i quali — sebbene non « eletti » — erano di gran lunga più civili del popolo ebreo.

Laddove nella storia sacra si riscontrano la immoralità e la brutalità, nella storia degli assiri, dei persiani e dei greci si assiste a uno svolgimento di fatti più umani e più armonicamente compatibili con la vita civile.

Onde, non senza un alto e spassionato intendimento morale, noi vogliamo dare l'ostracismo alle leggende mosaiche, dopo che non riconosciamo fattiva di educazione infantile la storia greco-romana quale è ammannita oggi nelle scuole.

I puritani dell'ortodossia cattolica insorgono ognora contro la corruzione e l'immoralità invadenti, e, viceversa, vorrebbero farci assistere alle gesta del cannibalismo ebreo. Oh, la logica!

Cattività di Babilonia.

Israele degenera vertiginosamente, e in breve volger di anni precipita nelle mani di Nabucodonosor.

Fra i giudei tradotti schiavi in Babilonia c'è un portento di virtù — Daniele — il quale è tosto addetto al servizio segreto del re.

Nabucco, che è principe magnifico e generoso, tratta i suoi servi alla pari, e desidera che tutti partecipino alla mensa reale (che ne dicono taluni cristiani che trattano la loro servitù peggio del cane?); ma Daniele e compagnia eunuchea, incocciutisi nella legge ebraica, disprezzano le deferenze del loro tiranno; buttano ai topi i cibi squisiti, e si rimpinzano lo sto-

maco di insipidi ortaggi. Invece di dimagrire e languire per inanizione, Daniele e compagni ringiovaniscono e s'irrobustiscono giornalmente, e il loro ingegno si rafforza e si acuisce siffattamente che, lì per lì, essi si trasformano in altrettante arche di scienza, sì da far venire l'uzzolo ai migliori sapienti della terra.

Toh, che novità! Tutti gli igienisti sono all'unisono nell'assiomatica conclusione che è necessario un nutrimento abbondante e sano per dar vigore al corpo e lucidità all'intelletto; che l'intorpidimento e l'ottusità delle facoltà superiori derivano quasi sempre dalla languidezza di stomaco. Dalla lettura dell'ineffabile Storia sacra parrebbe, invece, il contrario: che si diventi, cioè, d'ingegno poderoso e di sapienza eletta stando a stecchetto, o, meglio, a ventre vuoto.

Gli scolari, che avranno sentito le mille volte il loro maestro a caldeggiare l'assistenza scolastica con la refezione adeguata, aprendo la Storia sacra obietteranno: — Perchè, dunque, Daniele e gli altri eunuchi (e qui bisognerà pure sfoderare l'impudica parola, se si esige una istruzione razionale) acquistavano tesori di sapere vivendo col solo brodo di carrucola... al sugo di rapa o di panicastrella?

— ??!!

Il bello si è che coloro i quali così impunemente sfrottolano a dritta e a manca sono per lo più quei podagrosi sibariti che equilibrano le loro forze... con una vita favolosamente luculliana e lussuriosa.

Oh, lo sanno i reverendi che a tavola non s'invecchia! Lo sanno tanto bene che obbligano il gonzo parrocchiano a masticare la testa del cavolo, mentre essi addentano sottecche... la coscia del pollo.

I tre giovinetti nella fornace.

Di bel nuovo c'impelaghiamo in un mare di enormi contraddizioni.

Tre giovinetti, per aver disobbedito a un editto di re Nabucodonosor, sono gettati in una fornace ardente (frattanto l'integerrimo Daniele... coraggiosamente s'è squagliato)! ma un angelo scende a sparpagliarne le vampe, che vanno a investire e bruciare gli uomini che stanno al di fuori e lasciano illesi i tre fanciulli eroi.

E' tutto dire! Il Dio della Bibbia non può stornare un delitto senza consumarne altri dieci.

Se mai, l'ira del cielo doveva scatenarsi sul re, autore della condanna, e non sugli irresponsabili esecutori, ciechi strumenti d'un delitto che non comprendono.

C'è persino un proverbio, fra gli uomini, che suona: « Ambasciator non porta pena ». Ma va a trovare il buon senso nella Bibbia!

Questo miracolo — che di per sè prova palmarmente l'automorfismo del popolo ebreo sanguinario, adorante un Dio catastrofico, egoista — può degnamente figurare a lato del miracolo delle magiche trombe di Gerico, le quali col rauco lor suono fanno diroccare le mura e le forti torri della città nemica... (Oh, i bei tempi del « C'era una volta »!).

Naturalmente, i ministri di Dio, maestri al mondo nelle equivocazioni teologiche, scatteranno furibondi per muggire la reobante solfa: « Sono cotesti mira-
« coli di Dio, sui quali è ovvio, è vizioso, è intempe-
« stivo, è peccato mortale discutere, dare giudizi co-
« munque temerari ».

E noi, confortati dal ragionamento e dall'esperienza, di rimando: — Chissà perchè, via via che ci facciamo verso gli orizzonti del razionalismo, i miracoli rimangono incagliati nelle secche dei secoli che fûro?

Nè ci si obietti che ai giorni della stereotipata « Berta filava » gli uomini erano più morigerati, e che, per questo, meno corruzione serpeggiava nel concorzio umano; poichè noi potremmo riportare qui ciò che un papa (Innocenzo IX) scriveva fin dal sec. 18.o:
« Coloro che lodano il passato, pensano più alle cose
« presenti che alle passate, perchè fanno maggiore
« effetto all'immaginazione loro. Nella Sacra scrittura
« si leggono mille uccisioni, mille adulterî e altrî vizî
« non inferiori a quelli presenti ».

Amo credere che non si vorrà smentire l'alta autorità d'un papa, quale Innocenzo IX! Tanto più che sul tasto delicatissimo delle lascivie e delle depravazioni passate, ai preti — che hanno al loro attivo libertino il borgismo famigerato dell'evo medio — è più conveniente scivolare; tanto più che le statistiche ufficiali dei paesi civili dimostrano che la delinquenza della gamma ascendente dei centri cattolici e bigotti va decrescendo là, dove il misticismo è meno avvertito.

Via, è ben tempo di mettere il suggello all'azione di quei lumaconi vischiosi che pervicacemente impugnano la verità proclamata, e con la paura tentano di frenare le sante e generose esplosioni della ragione umana.

Dce la Storia sacra che i sacerdoti del dio Bel gabbavano gl'imbecilli, esigendo giornalmente, per saziare le voragini del loro dio, dodici misure di farina, quaranta pecore e sei brocche di vino. Orbene, essi agivano forse diversamente dai sacerdoti del Dio uno e trino, che estorcono le eredità ai moribondi idiotizzati?

« Che altro è da voi all'idolatre? » domandava Dante. (Oh, smungitori della saccoccia!).

Ma il profeta Daniele, che aveva svelata la imperdonabile frode dei sacerdoti, fu tosto buttato nella fossa dei leoni per essere divorato. Sissignori; e non è questo il sistema punitivo dei sacerdoti di tutte le epoche e deità?

Attingiamo alla storia: avvelenano Socrate, crocifiggono Cristo, arrostiscono Bruno, flagellano Galilei, calpestano Darwin, insultano Spencer, eruttano ira del cielo sul razionalismo, rattengono il progresso vertiginoso *unguibus et rostris*.

E con ciò? Il Daniele sfatatore, che per noi è la scienza, non impallidisce, nè muore; ma risorge a vita novella, trionfa della sua grandezza e splendore.

E il trionfo della ragione sniderà i vampiri dell'altare dalla vigna della superstizione e ne' disperderà le spoglie in un coi « fantasmi del venal mistero ».

O vestali mummificate, avrà ben anche da suonare per voi l'apoftegma di Baldassare: — *Mane, thecel, phares*!

« *No, preti, Satana*
Non torna indietro ».

Ester e Giuditta.

Per brevità, rinunziamo di spendere ancor parole sugli ultimi anni di vita di Daniele; sui giuochi di prestigio di Abacucco, che aveva come S. Antonio il dono dell'ubiquità, e sulle assurdità trite e ritrite del dito feroce d'un dio gendarme che a casaccio e a sghim-

bescio stermina gl'increduli; e veniamo di punto in bianco a Ester e a Giuditta, due candidi gigli di castità fiorita, degne veramente dell'attenzione e dello studio dei fanciulli che frequentano le elementari.

Anzitutto, ci è caro vagliare le conseguenze sociali della donna schiava — secondo le scritture — dell'uomo.

Eva inganna Adamo con quella mela, che conosciamo.

Dalila, concubina di Sansone, mozza all'amante l'ugne della forza mastodontica, ossia gli tosa le chiome.

Rebecca inganna Isacco e tradisce Esaù.

Madama Putifarre fa imprigionare il casto Giuseppe.

Baab dà la sua patria — Gerico — in mano agli ebrei.

Rut incanta Booz, e nasce... quel che nasce.

Bersabea ci rammenta le porcheriole di Davide.

E le cortigiane del sapientissimo Salomone?

Ester — adunque — dalla relazione incestuosa con lo zio Mardocheo passa al letto del grande Assuero, re di Persia; ne diviene la favorita, ne conquide l'animo; e, dopo una ridda di baccanali, l'azzimata eroina (!!) salva gli ebrei dalla trama del ministro Aman.

Giuditta entra lussuriosamente profumata (oh, la vanità mondana! Che ne dicono i chierici?) nel campo nemico; e fattasi l'amante di Oloferne, generale assiro, passa insieme con lui notti di orgia ignominiosa e fradicia, per poi troncargli il capo, proditoriamente, nel sonno.

Come si vede, Giuditta è il tipo perfetto della mondana, strisciante per i gabinetti dell'*high-life;* la quale, dopo d'essersi con mille laidezze asserpolata alla borsa dell'infrollito banchiere, spulezza dall'alcova non appena l'asino è cascato e... lo *chèque* è carpito.

Gli scolaretti dell'italo regno hanno ben bisogno di studiare le mosse e le gesta di simili ninfe egerie, vergini al fior di latte, eroine all'acqua di chinina e di Colonia.

Eppoi, v'hanno dei beati bacchettoni che versano lagrime di coccodrillo sulla corruzione precoce!

Come quelle nobili dame che mandano petizioni alla Camera dei deputati contro il dilagare della pornografia e, forse, vanno in chiesa a meditare l'adulterio.

Antioco.

..... Or avvenne che il re Antioco torturasse gli ebrei disubbidienti a' suoi ordini e condannasse al fuoco coloro che non mangiavano carne di porco. Così, crudelmente, furono arsi i sette fratelli Maccabei, in un con la propria madre. Iddio, manco male, non poteva, non doveva tollerare un tanto oltraggio ai suoi fedeli. Stavolta non mandò più l'angelo a sparpagliare le fiamme; ma piombò egli stesso, un bel giorno, sopra Antioco, il quale moveva verso l'esercito di Giuda Maccabeo, e, fattolo ribaltare dal cocchio, gli pestò le ossa. Antioco (toh, che ci siamo...) si pentì e promise a Dio di riparare al passato. Senonchè, essendo il suo pentimento basato sulla semplice paura della morte e tutt'altro che sincero, morì, parimenti, straziato dai più atroci tormenti (cfr. la Storia Sacra).

Allo stringi stringi, siamo ognora alla vecchia storia. Osserviamo una giostra delle nostre fiere: gira, gira, gira, son sempre gli stessi cavalli, i medesimi cavalcatori.

A volte, Domeneddio ci si para dinanzi indulgente, misericordioso, docile e timido (vedi l'agnello pasquale); a volte, si presenta tonante, terribile, inesorabile e feroce (vedi l'aneddoto d'Antioco). E chi disse mai agli pseudo-autori della Bibbia che il pentimento di Antioco non fu sincero?! Certo si è che se quel re — puta caso — non fosse morto subito, il suo pentimento sarebbe stato registrato come ineccepibile. La chiesa ha sempre ragione, comunque le cose accadano.

Fa bel tempo? E' Iddio che ci premia! Piove a dirotto? E' Iddio che ci castiga! (Gratta, gratta: sotto la cotta trovi sempre lo stesso prete).

In tal modo, è certo che la sacra casa di Dio non subirà mai oscillazioni di mercato, checchè possano arguire i miscredenti, profani ai misteri eleusini di santa madre chiesa.

Giuda Maccabeo.

Plaudite, cives! Il dio degli eserciti, mosso a pietà dello scompaginato esercito giudeo, sguinzaglia dall'alto dell'olimpo una legione di angeli in pieno assetto di guerra. Gli araldi eterei, forti dell'*exequatur* di-

vino, fanno prodigi di valore, giungendo ad accecare, co' fulmini ammaestrati, non meno di 20.000 fanti e 600 cavalieri — non uno più, non uno meno! — fra i nemici di Giuda Maccabeo.

La qual cosa potremmo spiegare, ove i Maccabei fossero stati devoti al loro dio-gendarme; ma la Storia Sacra dice che i successori di Giuda prevaricarono tutti quanti, abbandonandosi alla più abbominevole idolatria e ai più feroci delitti!

Chiosiamo: io avevo sempre creduto che Iddio fosse un padre di giustizia e di pace, un giudice onesto e imparziale; invece m'avvedo che è, anche lui, guerrafondaio, bellicoso, pettegolo e parzialissimo come un Kaiser qualsiasi.

Che diamine! Se tutti gli uomini brulicanti sul globo terracqueo sono suoi figli, perchè volerne trucidata una parte a vantaggio dell'altra? Nessun padre di famiglia, che non sia uno snaturato, ammazzerebbe mai un figlio per compiacere un altro.

Se il caro figlio — vede in periglio
Diventa umana — la tigre ircana.

Ma, procediamo. Mentre, dall'una parte, il saggio maestro fa del suo meglio per rilevare gli effetti deleterii delle guerre che per tutti i secoli funestarono la umanità incosciente, dall'altra, la Storia Sacra fa la apologia più impudente dei più volgari delinquenti, il panegirico più sperticato dei più facinorosi assassini.

Oggi s'insegna d'amare tutti gli uomini della terra perchè fratelli, e domani si benedicono le armi, s'intona il *Te Deum* al dio degli eserciti, s'insegna a « distinguere con nome di scherno » i figli d'altri paesi.

Ma non per nulla il mondo rigurgita d'ipocriti! La morale religiosa è fatta apposta.

* * *

Per grazia di Dio e per volontà... del popolo eletto, la fosca e losca Storia Sacra volge veloce verso la sua conclusione. Emettiamo, dunque, un legittimo sospirone!! Le poche pagine che ci restano sono rugiadose e dilettevoli. Registrano idillî di damerini celesti con delle pulcelle terrestri. Angeli di Dio scendono periodicamente dall'empireo a consolare donne e fanciulle.

Vedete: Elisabetta, moglie di Zaccaria, era sterile, rinfrignata e decrepita. Un angelo — l'esuberante Gabriello — la visitò, operò un miracolo ed Elisabetta ebbe Giovanni Battista, il precursore del Messia.

Poco stante, lo stesso Gabriele vola a Nazareth dove cresce una verginella di nome Maria e, senz'altro, la adombra.

Giuseppe, marito di Maria, mangia la foglia, si fa cogitabondo, ha dei dubbi fondati sulla fedeltà della moglie e chiede, *illico et immediate*, la... separazione legale. Le cose minacciano di ingrossare quando un altr'angelo (e perchè non più il sor Gabriello? che avesse degli scrupoli?) appare a Giuseppe tradito e l'assicura che tutto è opera del dito di Dio.

Il buon Giuseppe inarca le ciglia, insacca il capo nelle spalle, e.... *sia fatta la volontà di Dio.*

Ne nasce il preconizzato da Gabriele: Gesù Cristo; e Maria — oh, miracolo dei miracoli, caso strabiliante, incomprensibile, gabriellesco! — dopo il parto è... più vergine di pria (*post partum virgo inviolata permansisti*).

Dalla inoppugnabile verginità di Maria di Nazareth, che vorrebbe essere un dogma di fede, scaturisce ovvia la domanda: — La scienza medica si smentisce, è falsa?

Rispondere e fare disquisizioni scientifiche sopra assurdità troppo idiote, sarebbe come volere misconoscere l'autorità dei pionieri dell'umano sapere.

A che pro sfondare usci aperti o dire che non c'è acqua quando piove?

I preti, messi con le spalle al muro, ricorrono — eh, sapiamcelo! — alla vieta panacea del ricettario gesuitico con lo scambietto: è un miracolo, è un miracolo!

Ebbene, no: Cristo non piovve dal cielo; egli nacque da donna. Non solo; ma leggendo la Bibbia si ha di prim'acchito che Gesù Nazareno ebbe parecchi fratelli. Un'altra contraddizione flagrante: Maria va al tempio per la consacrazione di rito, il 2 febbraio. Se è vergine a che serve la purificazione??

E, allora, perchè la fantasia epilettica di taluni pontefici romani ha potuto travisare le narrazioni della Bibbia? Forse che — con l'infecondo e lascivo monachismo — hanno essi inteso di rendere un omaggio alla madre del Messia? Se così fosse, le cure nobilissime della maternità, che dànno alla madre l'aureola ra-

diosa d'una sacrosanta superiorità, precipiterebbero senz'altro nell'ignominia del peccato (!!), e le nostre buone mamme dandoci alla luce avrebbero perpetrato un delitto di... lesa verginità. Ohibò, a quali aberrazioni saremmo mai trascinati!!

Con tutto ciò, i tondi tonsurati, sotto l'ipocrito usbergo del celibato obbligatorio, continuano a fare i proprî comodacci, salvando e capra e cavoli; chè buona parte di mariti cattolici, baggei fino alla radice dei capelli, pallieranno sempre ogni cosa per il bene inseparabile della fede e del pievano....

Gesù Cristo.

Benchè la critica storica e la cristologia tendano a dimostrare che Gesù Cristo — edizione riveduta di centinaia di Redentori apparsi molti secoli prima di lui — non sia una persona storica, ma un mito puramente e semplicemente, noi, che non vogliamo pizzicare di velleità troppo aggressive, seguiamo tuttavia la parallela della Storia Sacra che ci ha fin qui guidati, e persistiamo ancora a dire, serenamente, il nostro modesto parere.

Cristo Gesù nasce d'inverno, in una rustica stalla, fra un bue e un asino, per insegnare a noi il disprezzo delle ricchezze, degli onori e dei piaceri della vita. E sta bene. Ma (a parte che la data della nascita del Messia rimanga tuttora avvolta nel più grande mistero, come osservano — con ragione — i cristologi più accreditati) con che faccia fresca ce lo vengono a solfeggiare certi idropici crapuloni in tonaca, dal ventre fatto a otre?

Ben volgiamo noi lo sguardo all'impenetrabile labirinto del Vaticano, che in sè rinserra lo sfarzo plurisecolare della Chiesa romana, mentre sotto il suo marmoreo colonnato esterno gemono nel crudo verno intirizziti dal freddo notturno, donne tradite e oltraggiate, bambini abbandonati e derelitti, vecchi cadenti e consunti, lavoratori sfrattati e senza tetto!

Il disprezzo agli onori? E chi più del *successore del maggior* Piero fu visto fornicare co' potenti di tutte le razze, di tutte le sètte? A che pro l'odioso « *non possumus* » di Pio IX?

Il disprezzo dei piaceri? Oh, la mano gemmata del

servo dei servi di Dio! Oh, la *pantofola* leccata! Oh, i profumatissimi passaporti per il paradiso! Oh, le laute prebende!

— Via, o cresi del cattolicismo, dite almeno una verità, dopo circa duemila anni di bugie! Se no, c'indurrete a credere che le... bugie hanno le gambe lunghe!

I Magi.

Dove si fa apodittica la plagiatura della vita di Cristo da leggende quasi preistoriche (come emerge dall'assiriologia contemporanea) è principalmente nell'adorazione dei Magi.

Nella religione persiana, a mo' d'esempio, la venuta al mondo del dio Mitra (di qui il nome del cappello episcopale) fu pure annunciata da una stella che guidò tre re Magi alla capanna del Redentore persiano. Lo stesso va detto della fuga in Egitto e della strage degli innocenti: di quella strage raccapricciante, onde sono ferocemente scannati migliaia e migliaia di pargoletti betlemiti.

Vedete il Dio della Storia Sacra? Per salvare se stesso, permette che muoiano trucidati tanti innocenti (chissà quanti moccoli gli avranno mandati le madri di Betlemme!). Da un simil Dio mi guardi... Iddio!

Almeno fosse andato a nascere nel deserto, lontano le mille leghe dal consorzio civile!

Vi pare: il Messia di pace, il Redentore del mondo, il Cristo salvatore, ecc., ecc., che principia la sua missione divina con una strage infame!

Domeneddio, che avrebbe fatto l'indiano sempre quando si trattava delle ribalderie di un Abramo e di un Davide, sarebbe cinicamente insensibile alle strida angosciose dell'infanzia innocente?!

* * *

Osservando il « Vecchio Testamento », pare veramente che il Padre Eterno abbia della ruggine con la donna e col fanciullo.

Eppure, se c'è mai al mondo creatura ligia a Dio, fanaticamente gelosa delle leggende messianiche, morbosamente innamorata della chiesa e de' suoi sacerdoti, è la donna in un col fanciullo (genuini esponenti della incoscienza religiosa!).

Gesù fra i dottori.

Ciò che è degno di un'edificante noterella si è la scappata che Gesù Cristo fa da casa a soli dodici anni. I cristologi ne assolvono deferentemente il ragazzo, ascendolo perseguitato dai genitori, i quali lo avrebbero mai tollerato in famiglia (ahi, ahi, la bagattella di Gabriele!).

Noi peraltro, in conformità al nostro assunto pedagogico, constatiamo e facciamo notare che quella di Gesù è una mera disubbidienza ai genitori, imperdonabile ad un essere superiore, e tutt'altro che da encomiarsi in una scolaresca di testoline bizzarre e cavillose, che, giustamente, potrebbero osservare: « Allegri questi signori maestri! Faticano cento lezioni di stereotipata e bolsa morale perchè quel bighellonello di Gigetto ha marinato un'ora di scuola, e, viceversa, magnificano la monelleria di Cristo ».

Rammentate l'aneddoto?

— Imitate, imitate Gesù, o ragazzi — diceva il maestro agli scolari — e vivrete felici.

— Ma egli scappava di casa senza il permesso della mamma — gli obbiettava pronto uno scolaro.

— Ma avete visto? Egli fu impiccato...

Vita di Gesù.

E' ora il caso di passare in rassegna la vita pubblica del Nazareno?

Usciremmo dal recinto modesto e angusto della nostra tesi riassuntiva, e certo cadremmo nel puerile, dopo quanto è stato dimostrato con analisi caustica e stringente da filosofi e da cristologi contemporanei.

Nello stesso « *Cristo non è mai esistito* » del Bossi sono illustrati con larga copia di argomentazioni ineccepibili le sorgenti orientali a cui sì largamente attinge la sua favola la mitologia cristiana.

Nella predicazione di Gesù, la matassa diviene vieppiù arruffata: i miracoli incalzano i miracoli, l'impossibile infilza l'impossibile, il sovrannaturale — che, al postutto, non ha alcuna base scientifica — domina assoluto.

Ma... e la morte di Gesù Cristo?

Eh, sì! Hanno crocifisso il figlio di Dio: lo sappiamo. Purtroppo! Però: non era stato decretato, fin dalla caduta d'Adamo, il sacrificio del Messia?

Non era così voluto dall'Altissimo? Non era necessario che Cristo morisse?

L'ha ben detto il « *Giudeo* » del Belli:

Subbito che llui venne pe' mmorì
Quarchiduno l'aveva d'ammazzà!

In ogni modo: non fu Gesù Cristo condannato e suppliziato per il tramite dei tribunali dei sommi sacerdoti ebrei?

Chi erano i Giudei, Anna, Caifa, ecc.?

Che colpa abbiamo dunque noi, che viviamo nel secolo vigesimo dell'êra volgare?

Vigente il Santo Uffizio, i preti arrostirono (tra la croce e il rogo, non saprei ben scegliere), per esempio, Arnaldo da Brescia e Giordano Bruno; ma per queste distrazioni del clero medioevale nessun libero pensatore si è mai sognato di incolpare il vivente pontefice; laddove i preti dicono essere noi la causa — nientemeno! — della morte di Cristo!

E allora?

CONCLUSIONE

La Storia Sacra, per quanto riveduta e corretta, va assolutamente bandita dalle nostre scuole. Come non propugniamo il dogma dell'ateismo, così sia da noi lungi la cieca credenza a miti falsi, bugiardi, selvaggi, assurdi. I quali rimpiccioliscono — quando non lo atrofizzano — il senso del ragionamento graduale, obbiettivo, critico, naturale.

Nessuna coazione morale. Siano finalmente impartiti nelle scuole gli elementi indispensabili alle lotte epiche dell'umanità operosa; ai soliti sterili sillogismi dell'unità e trinità di Dio sian tosto sostituiti i postulati della filosofia razionale e positiva, onde cessi lo scorno millennario di avere una caterva di scolari i quali, se sanno magari snocciolare tutta la corona dei Matusalemmi e dei profeti mesopotamici, ignorano quasi sempre le loro obbligazioni sociali e l'esistenza della vita attiva, feconda, palpitante che li circonda.

Iddio, Jeova, Giove, come più ci garba chiamarlo, ha oramai recitata a sazietà la sua parte sul proscenio del dilettantesimo religioso-morale; e, se ogni giuoco deve durar poco, questo è già troppo lungo.

« Sono secoli — scrive il Berra, pedagogista americano — che l'umanità è affetta da quello che Eraclito chiamava « il morbo sacro », e ne abbiamo visti gli effetti ».

Il criminale Lacollange faceva recitare delle messe coi danari rubati all'amante strangolata.

I briganti del Sila hanno i rispettivi santi protettori e portano alla chiesa offerte per propiziarsi dalla divinità — come osserva il Rosadi — la buona ventura di una sanguinosa aggressione.

E quanti non sono i contadini dei nostri villaggi, devoti alla... madonna delle unghie, i quali fanno

cento scongiuri, biascicano mille giaculatorie nell'atto stesso in cui stanno per carpire al vicino un fascio di paglia, due pannocchie di granturco, tre pugni di fieno? Per tutta cotesta gente, la cosa è più che logica: una buona confessione *in articulo mortis* spazzerà via tutte le macchie di una vita criminosa.

A priori, è sempre una persona disonesta quella che non sa vivere onestamente senza l'aiuto della gruccia della religione, qualunque questa sia.

E tutto ciò affermiamo, non per una preconcetta fobìa religiosa, ma per igiene spirituale della gioventù, se non fosse pure... per un tributo di rispetto verso il Dio di chi crede sinceramente.

Che concetto ci faremo noi di quel Dio farragginoso che mo' punisce, mo' recaltrica, mo' fa una puerile resipiscenza, mo' diventa un cerbero ghiotto di sangue umano?

Come avremo fede — se anche pizzicassimo di... malinconie ascetiche — in una ipotetica, ultramontana ed eccelsa giustizia, quando il Signore della Bibbia — bizzarro quanto strano — ci dà a soffrire gli sfregi di un costante squilibrio sociale? Il quale ci comanda di non calpestare la formica, di non torcere l'ala alla mosca, ecc., e contemporaneamente dimentica migliaia e milioni di creature umane gementi sotto il torchio delle prepotenze padronali?

* * *

L'accollare ad una divinità onnipotente ed imponderabile la causa delle terrene jatture — anzichè al viziato assetto sociale, tuttora incardinato sul diritto del più forte — è una formidabile trovata delle classi dominanti per poter gavazzare senza rimorsi alle spese della plebe debole ed impotente (il neo-guelfismo contemporaneo informi!).

Ma la scuola, che ha il còmpito altamente umano e civile di liberare il pensiero universale dalle spire del dogma assurdo e nefasto, non deve giammai prestare i suoi fianchi al giuoco pericoloso di un manipolo di malvagi epuloni.

* * *

La Storia Sacra, fossile avanzo esumato dai substrati della fantasia puerile e criminosa dei popoli

antichi, rappresentanti la vita bambina del genere umano, non quadra affatto con la moralità contemporanea, emanazione dell'umanità che si fa adulta.

Oh, forse perchè da piccini c'imbizzavamo per andare in braccio alla mamma e facevamo al cerchio o a mosca cieca, dovremmo adesso, che siamo adulti, fare altrettanto?

Sarebbe grottesco: si sa, quando eravamo ragazzini toccavamo il cielo col dito e acchiappavamo i passerotti con il grano di sale sotto la coda; adesso, invece, la realtà si è sostituita alla chimera, la ragione alla fantasia, il vero all'assurdo, il positivismo all'apriorismo, ergo...

Un altro motivo che ci spinge a reclamare un'etica scolastica puramente laica e umana si ispira al caposaldo pedagogico: dal noto all'ignoto, dal vicino al lontano, dal concreto all'astratto, ecc. Chè, l'insegnamento delle « favole celesti » è agli antipodi della sana pedagogia.

Il paradiso, l'inferno, i miracoli, i misteri, la teosofia, i dogmi e Iddio stesso non sono per sè ignoti, astratti ed incomprensibili? « Finchè vigerà il nefasto antagonismo fra la scienza che dà la caccia al miracolo — scrive C. Vaccaro nei *Fenomeni del pensiero* — e il catechismo che va a cercarli con la lanterna di Diogene, la scuola, crediamo, non sarà mai morale, non sarà mai una cosa seria ».

Adunque, torniamo alla terra feconda, dopo che ci siamo pasciuti per mille e mille anni di nuvole e di fole. Così che cessi « il danno e la vergogna » di vedere gli italiani analfabeti — superstiziosi, carichi di amuleti, fanatici — scacciati vergognosamente, per esempio, dagli Stati Uniti d'America, perchè indegni d'appartenere ad una nazione civile e moderna.

Dopo tutto, viviamo in un'epoca in cui tutto concilia a tornare alla materia da cui siamo rampollati; e la stessa chiesa, che fa capo al Vaticano, prima di noi, minchioni e spensierati, si è persuasa di una cosa: che è sempre preferibile una pagnottella imbottita *quaggiù* in terra, ad una mela d'oro *lassù* in paradiso...

LIBRERIA EDITRICE "AVANTI!,,

Opere di coltura socialista
Opuscoli di propaganda
Quadri e Cartoline ::

Scelto deposito di Romanzi - Opere illustrate - Biblioteche per Ragazzi - Opere classiche - Biblioteche teatrali - Libri scolastici - Dizionari, ecc. ::

CATALOGO

GRATIS a chi ne fa richiesta anche con semplice biglietto da visita

PACCHI DI PROPAGANDA:

Piccole Biblioteche per Circoli e Sezioni